

## LIVª TORNATA

GIOVEDÌ 26 MARZO 1925

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

## INDICE

|  |           |
|--|-----------|
| Congedi . . . . .  | Pag. 1779 |
| Disegni di legge (Seguito della discussione di: <ul style="list-style-type: none"> <li>Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1924 al 30 giugno 1925; e stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1924 al 30 giugno 1925. . . . .</li> </ul> | 1779      |
| Oratori:   |           |
| PEANO . . . . .  | 1779      |
| RAVA . . . . .   | 1787      |
| ROLANDI RICCI . . . . .  | 1796      |
| (Presentazione di . . . . .)   | 1813      |
| Omaggi (Lettura di un elenco di) . . . . .   | 1777      |
| Relazioni (Presentazione di) . . . . .   | 1813      |

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il ministro dell'interno, delle finanze, della marina, delle comunicazioni ed i sottosegretari di Stato per l'interno e per le finanze.

BISCARETTI, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

## Omaggi.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Biscaretti, di dar lettura dell'elenco di omaggi pervenuti al Senato.

BISCARETTI, segretario, legge:

Il sig. Enrico Tunesi, Milano: *R. Corte d'appello della Lombardia. Inaugurazione. Anno giuridico 1925.*

Il sig. Giuseppe Grasselli, Crema: *Rilievi e postille su alcune disposizioni legislative più in uso per l'amministrazione dei comuni che dovrebbero essere riformate.*

Il sindaco di Trieste: *Storia di Trieste. Volumi I e II (Attilio Tamaro).*

Il senatore Einaudi: *La terra e l'imposta.*

Il senatore Casati: *Scuola e cultura (Discorso).*

Il senatore Polacco: *In memoria di Carlo Francesco Ferraris.*

Il senatore Mengarini:

1º *In memoria di Galileo Ferraris (Note biografiche).*

2º *Anzìo 21 maggio 1924 (R. Pollastrini).*

Il senatore Faldella: *Ventiquattro anni dopo. Parole dette a Rosazza Biellese nel 25º anniversario del patriotta Federico Rosazza.*

Il sig. Umberto Benassi, Parma: *Giuglielmo da Tillot. Un ministro riformatore nel secolo XVIII. Vol. V.*

L'ing. Raddi, Firenze: *Lucchedotto romagnolo Cesena-Ravenna. Sue vicende e proposte. 1924.*

Il prof. Flaminio Pellegrini, Verona: *Giuseppe Biadego (Discorso).*

Il Regio provveditore agli studi di Aquila: *1º Catalogo delle pubblicazioni esistenti nella biblioteca:*

2° *La settimana della scuola in Abruzzo*;

4° *Il secondo convegno dei maestri Ottobre 1924.*

L'Associazione degli interessi del commercio del legname in Trieste: *Produzione e commercio del legname nel dopo guerra.* Studio del dott. Valerio Polacco.

Il Ministero della guerra - Stato maggiore - Ufficio storico:

1° *La manovra di Regensburg (1809)* (Generale Guerrini);

2° *La legione ungherese in Italia (1859-67)* (Colonnello Vigevano);

3° *Vittorio Veneto. Parte I. La lotta sul Gruppo* (Generale Alberti);

4° *L'Italia e la fine della guerra mondiale. Parte II. Villa Giusti* (Generale Alberti),

La Società degli insegnanti fondata in Torino: *Atti della 72ª Consulta.*

Il sig. dott. Giuseppe Frisella-Vella, Palermo: *La legislazione mineraria in Sicilia non si tocca.*

Il sig. Luigi Donati, Piacenza. *Il concetto del diritto nel sistema filosofico di Giovanni Gentile.*

Il sig. Giacomo Golfera, Bologna, *San Marino.* Racconto lirico.

Il senatore Giuseppe Albini:

1° *Leopardi cento anni fa*;

2° *Ascensioni eroiche*;

3° *Commemorazione e lauree degli studenti morti nella guerra. Gennaio 1917*;

4° *Per l'apertura dell'anno accademico 1919-22* (Discorso);

5° *Il 25 giugno 1922. Centenario della morte di Giulio Perticari* (Discorso);

6° *Commemorandosi G. Carducci nel Consiglio Comunale di Bologna, 1917* (Discorso).

Il dott. Antonio Sarno, Napoli:

1° *Dell'antichissima sapienza del genere umano*;

2° *Frammenti di filosofia del linguaggio.*

L'avv. Vincenzo Roppo, Bari: *Memorie storiche del comune di Loseto.*

La Commissione per gli atti delle Assemblee costituzionali italiane: *La regolazione delle entrate e delle spese* (sec. XIII e XIV). Vol. I, parte I. Introduzione storica di Roberto Cessi e proemio di Luigi Luzzatti, 1925.

L'Ente Nazionale per le industrie turistiche:

*Entità e svolgimento del traffico turistico in Italia. Dati e congetture* (Dott. Marco Avancini).

Il dott. G. Frisella-Vella, Palermo: *I trattati di commercio fra l'Italia e la Germania dopo il 1882 e l'accordo economico del 1925.*

Il senatore G. Mazzoni: *Sotto le Dolomiti* (Versi).

L'Associazione cotoniera italiana, Milano: *Scuole interne delle fabbriche* (Aut. ing. Gustavo Bullo).

La Fondazione Marco Besso, Roma: *Marco Besso. Autobiografia*, con prefazione del senatore Luigi Rava.

By Ethel Torrey Beacham: *War is death peace is life Choose!*

Il senatore Corrado Ricci: *Il Palestrina* (Discorso).

Il sac. prof. Angelo Gambaro, Firenze:

1° *La modernità di Raffaello Lambruschini*;

2° *Carteggio Lambruschini-Gioberti*;

3° *Carteggio Lambruschini-Rosmini*;

4° *Un episodio di vita accademica tra il Lambruschini e il Trezza.*

Mons. Tito Trocchi, Roma: *La azione Religiosa social y politica de Pio XI.*

Il prof. Giovanni Soranzo, Roma: *La Lega italiana (1454-1455).*

Il senatore Crispolti: *Grandi anime* (Discorsi commemorativi).

L'avv. Federico Turano: *Conferenze all'Accademia forense di Roma*, con prefazione di A. Anile.

Il presidente della Deputazione provinciale di Padova: *Atti del Consiglio provinciale, Anno XXX, 1924.*

Il Regio commissario della città di Napoli: *Albo d'oro.* Il comune di Napoli in memoria dei gloriosi cittadini caduti nella grande guerra, 1924.

Il Comitato pro-crociera italiana nell'America latina: *Los medicos italianos en el Peru* (Dott. Harmilio Valdizan).

Il dott. Alfredo Agostinelli, S. Severino Marche: *La medicina umana.*

Comitato promotore dei Consorzi di bonifica nell'Italia meridionale ed insulare: *La bonifica nel mezzogiorno d'Italia.*

Il sig. Ettore Romagnoli: *La stremna delle colonie scolastiche bolognesi, 1925.*

Il dott. Edoardo Ruffini-Avondo, Modena:  
*Il principio maggioritario nella storia del diritto canonico.*

La Legazione di Bulgaria, Roma:

1° *La Bulgarie, aperçu géographique* (A. Ichikov);

2° *L'architecture religieuse bulgare* (A. Proctick);

3° *La culture des tabacs en Bulgarie* (F. Filipov).

Il senatore L. Luiggi: *What the daves palm means to Business Men.*

Il senatore Sforza:

1° *Bibliografia storica della città di Luni e dintorni;*

2° *Papa Rezzonico studiato nei dispacci inediti di un diplomatico lucchese;*

3° *Mughahid e la sua scorreria contro la città di Luni;*

4° *Un principe di Massa poeta* (Carlo Cybo Malaspina);

5° *Notizia letteraria;*

6° *Il conte Giovanni Sforza (1844-1923)* (Camillo Cimati);

7° *Fonti per la biografia di Pellegrino Rossi;*

8° *Il generale Rusca a Lucca;*

9° *Al servizio di Cristo in Cina;*

10° *Il momento critico della civiltà cinese e l'influenza giapponese;*

11° *Sul regime penitenziario in Egitto;*

12° *Le responsabilità dell'assassino* (Discorso);

13° *Un nuovo movimento. Le Università popolari;*

14° *La percentuale italiana delle riparazioni germaniche;*

15° *Le tappe della pacificazione. Elezioni francesi, Londra e Ginevra;*

16° *Realtà politica e formule economiche.*

#### Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Catellani ha chiesto un congedo di giorni dieci.

Se non si fanno osservazioni s'intende accordato.

**Seguito della discussione dei disegni di legge:**  
« Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925, n. 90 e Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 » (nn. 90-91).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale sui bilanci delle finanze e dell'entrata.

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Peano.

PEANO. Dopo i notevoli discorsi pronunciati ieri dai senatori Aucona, Maggiorino Ferraris e Loria, io mi limiterò a trattare due soli punti fra loro intimamente connessi e cioè la questione della rivalutazione della moneta e quella dei debiti interalleati.

Sulla questione della rivalutazione si può dire che mai come oggi si è affermato il principio della teoria quantitativa della moneta, principio antico quanto la moneta stessa. Anzi se il Senato me lo consente, io mi permetterò di fare una citazione, cioè di cui uso raramente nei miei discorsi; ma essa è così importante da non poterla omettere. È una legge contenuta nel titolo XVIII del Digesto, *De contrahenda emptione*, così formulata:

« Sed quia non semper nec facile concurrebat ut cum tu haberes quod ego desiderarem, invicem haberem quod tu accipere velles, electa materia est, cuius publica et perpetua aestimatio difficultatibus permutationum aequalitate quantitatis subveniret. Eaue materia forma publica percussa usum dominiumque non tam ex substantia praebet quam ex quantitate ».

Mi è sembrato opportuno ricordare questo principio. Veramente oggi non è più il caso di parlare di sostanza, poichè si può dire che la sostanza è diventata la carta. È vero che le Banche di emissione hanno ancora delle sparute riserve, ma queste riserve sono diventate una cosa molto trascurabile di fronte alla quantità enorme di biglietti in circolazione; ed anche le riserve dei nostri istituti, se non si otterrà il ritorno dei 560 milioni andati in Inghilterra, saranno di molto ridotte. Quindi la questione della moneta si basa oggi essenzialmente su una questione di fiducia. È su

questo punto che occorre rinsaldare l'opinione pubblica generale.

Perchè la moneta possa rivalutarsi, tre condizioni sono necessarie: che il bilancio sia in pareggio, che la bilancia commerciale e dei pagamenti sia attiva, che si diminuisca la circolazione. Esaminerò brevemente questi tre punti.

Per quanto riflette il bilancio, fortunatamente esso si trova in condizioni buone. Lo attestano le pubblicazioni che vengono mensilmente fatte dal Ministero delle finanze, pubblicazioni veramente pregevoli. Anzi la loro regolarità, la loro periodicità, la loro continuità e la concordanza dei dati ne attestano la veridicità assoluta. Ma se il bilancio si trova in buone condizioni, non bisogna però illudersi che si possa seguitare a fare spese eccessive. Una delle condizioni necessarie per poter diminuire la circolazione è che il bilancio presenti dei risparmi. Noi abbiamo avuto un fenomeno, che parrebbe un miracolo fatto dal ministro delle finanze, e cioè con un bilancio in spareggio siamo riusciti a diminuire i debiti. Il problema sembra di per se stesso insolubile, ma si spiega quando si rifletta che il ritmo delle riscossioni è assai più celere di quello dei pagamenti. Quindi l'avanzo che abbiamo avuto, che è un avanzo di cassa e che venne destinato ad estinguere i debiti, è dovuto principalmente a questa causa. Or bene fin d'ora io faccio una raccomandazione e cioè che, piuttosto che diminuire i debiti si diminuisca la circolazione.

Io credo che la situazione migliorerà ancora nel futuro esercizio. L'esercizio attuale presenta ancora un *deficit*, ma l'esercizio futuro prevede un avanzo di 172 milioni. Questo avanzo dovrebbe essere maggiore, se si riflette che in detto esercizio verrà a cessare la spesa di un miliardo e mezzo che gravava il bilancio per i danni di guerra.

Ma se le condizioni del nostro bilancio possono migliorare, quello che è necessario è di trattenere le spese. Io leggerò i dati di un prospetto, che serve a dimostrare come fu rilevante il loro accrescimento. Nell'esercizio 1922-23 la spesa era prevista in 18 miliardi e 525 milioni; essa è salita nel consuntivo a 21 miliardi e 832 milioni, cioè si è avuto un aumento di 3 miliardi e 307 milioni, il che equivale ad

un aumento del 17 per cento, delle quali il 12.72 per cento nelle spese ordinarie. Nell'esercizio 1923-24 noi avevamo una previsione di 18 miliardi e 181 milioni: il consuntivo è salito a 20 miliardi e 999 milioni, con un aumento di 2 miliardi e 818 milioni. Nell'esercizio attuale, come si rileva dal conto del tesoro, le spese sono già aumentate oltre i 700 milioni. Ora è necessario frenare questo continuo incremento. Le imposte non si possono aumentare indefinitamente. E di aumenti ce ne sono stati molti: citerò la revisione della tassa sul patrimonio che ha portato il sacrificio dei contribuenti a somme elevatissime; la tassa sul reddito agrario, la revisione di tutti i redditi fondiari e ultimamente vi sarà anche la tassa complementare.

Il contribuente italiano paga aliquote elevatissime: io ho voluto fare il confronto su dati che mi sono pervenuti ieri relativamente a ciò che si è pagato in Francia negli ultimi due mesi. Le entrate ordinarie e straordinarie di gennaio e febbraio hanno reso in Francia 4 miliardi 701 milioni e 950 mila; ora la Francia ha una ricchezza almeno quattro volte quella dell'Italia. Ebbene noi abbiamo esatto nello stesso periodo e per gli stessi titoli 3 miliardi e 422 milioni, cioè un quarto di meno della Francia, avendo un patrimonio per tre quarti minore.

E in una pubblicazione che è stata distribuita ieri dalla Confederazione dell'industria in risposta ad analoga pubblicazione fatta in Inghilterra appunto sui debiti alleati, si dimostra, che l'aliquota prelevata dal fisco sul reddito è del 18 per cento in Inghilterra, e del 19 per cento in Italia. Se si tiene conto della ricchezza assai minore in Italia, si vede quanto più grave sia il sacrificio che da noi si sostiene in paragone. Io quindi sono convinto che con una revisione accurata del bilancio e col non aumentare le spese potremo avere avanzi veramente notevoli da destinare, prima ancora che ad estinguere i debiti, a diminuire la circolazione.

L'altra causa che influisce sulla circolazione è la bilancia commerciale, o meglio la bilancia dei pagamenti. La bilancia commerciale è stata passiva ancora nell'ultimo anno per una cifra non lieve: 5 miliardi e 77 milioni rappresentano appunto l'eccedenza dell'importazione sull'esportazione.

È questo sbilancio si è aggravato specialmente nei mesi di dicembre e gennaio, ciò che giustifica il recente aumento dei cambi, perchè mentre nel dicembre 1923 la differenza fra le importazioni e le esportazioni era stata di 178 milioni 648 mila lire nel dicembre 1924 essa fu di 720 milioni e 684 mila lire e così nel gennaio 1924 la differenza era stata solo di 327,255 milioni, mentre nel gennaio 1925 è stata di 708,301 milioni. Ciò si spiega con l'importazione maggiore del grano e dello zucchero come ieri hanno dimostrato gli altri oratori.

Bisogna cercare di riportare la bilancia in pareggio, cosa non facile perchè connessa con tutti i problemi della produzione.

Si dice che questo spareggio è compensato dalla bilancia dei pagamenti, cioè che le rimesse degli emigranti, e ciò che spendono i forestieri valgano a colmare questo sbilancio. Non nego l'importanza di questi elementi, ma non bisogna dimenticare altri fattori che agiscono in senso contrario. Anzitutto non sono pochi gli italiani che vanno all'estero. Oggi è diventata un poco, direi, una mania: chi va per sport, chi per la moda, chi in facili missioni: certo è che molti vanno all'estero, e spendono aggravando i cambi. Poi vi è un'altra causa che pesa sulla bilancia, cioè, il basso saggio degli interessi sui buoni del tesoro, sui titoli di Stato, sui titoli industriali in confronto al loro valore di borsa, fenomeno che si è accentuato in questi ultimi tempi.

Attualmente chi ha dei capitali all'estero non è invogliato a portarli in Italia. Supponiamo che un industriale abbia del denaro in Inghilterra: egli non è indotto a investirlo in lire trasferendolo in Italia ove trova un saggio ad esempio, per i buoni del tesoro, assai basso, nonché una moneta aleatoria. Egli lascerà quel denaro in Inghilterra dove potrà impiegarlo in buoni del tesoro inglesi al 5 per cento. Quindi io ritengo che il ridurre eccessivamente gli interessi e rendere il denaro troppo a buon mercato abbia potuto contribuire in qualche modo a pregiudicare questa bilancia ed abbia agevolato la speculazione sui titoli.

Leggevo l'altro giorno con compiacimento una statistica dei prestiti accordati dall'America ai vari Stati: vi erano tutti gli Stati di Europa, e, per fortuna nostra, non vi figurava

l'Italia. Ed è bene che l'Italia non sia compresa in questi elenchi di prestiti, perchè tutti sappiamo che *acs aliena aeterna servitus*. Ma ritengo che se per lo Stato e per i comuni ciò sarebbe pericoloso invece sarebbe bene che affluissero in Italia capitali esteri per lo sviluppo delle nostre industrie. So che per questo scopo sono stati emanati provvedimenti, come l'esonero della imposta di ricchezza mobile, ma certo è che mentre questi capitali esteri li abbiamo visti affluire in tutti gli Stati di Europa essi non sono venuti in Italia, perchè non trovano sufficiente compenso, mentre non sarebbe male che fossero impiegati nel finanziamento delle industrie specie in quelle elettriche e nel finanziamento delle bonifiche.

Ed ora vengo a parlare più direttamente della circolazione, cioè della terza causa che influisce sui cambi.

La circolazione, era, al 28 febbraio 1925, di 19 miliardi 871 milioni. Essa nell'epoca in cui fu minore, e cioè al 31 marzo 1923, era già discesa a 18 miliardi e 743 milioni, cosicchè la circolazione è aumentata sia pure non di molto.

Ma il grave è questo, che tale aumento avvenne sebbene sia diminuita, mercè grandi sforzi, la circolazione cosiddetta per conto dello Stato.

La circolazione per conto dello Stato ascendeva il 30 ottobre 1920 a 10 miliardi e 940 milioni. Oggi è scesa a 7 miliardi e 145 milioni, cosicchè si sono rimborsati quasi 4 miliardi, e non si è avuta una diminuzione effettiva della circolazione stessa, perchè tale diminuzione è stata assorbita dall'aumento avvenuto nella circolazione per conto del commercio. Perchè, come è noto, la circolazione si divide in tre parte: circolazione di Stato, circolazione per conto dello Stato, circolazione per conto del commercio. La circolazione di Stato è quella che emette lo Stato, con i biglietti da cinque, da dieci ed ora da venticinque lire. La circolazione per conto dello Stato invece rappresenta le anticipazioni fatte durante la guerra all'erario. Infine vi è la circolazione del commercio. Ma la distinzione, se vale ad indicare la causa e la origine delle emissioni di biglietti, questa avvenuta, influisce globalmente ed ugualmente nella svalutazione della moneta. Ad aumentare la circolazione concorrono altri

titoli, cioè i vaglia cambiari, gli assegni bancari. Questi vaglia cambiari sono stati recentemente colpiti da una maggiore tassa e così pure gli assegni bancari.

Io non credo che questa tassa, che per i vaglia fu aumentata da lire 2,70 a lire 4 per mille, abbia una grande influenza sull'uso di questo strumento di credito. Ad ogni modo se anche essa restringesse in questo momento la circolazione dei vaglia cambiari io non potrei che compiacermene. Quello che credo che abbia fatto bene l'onorevole ministro è di sospendere l'emissione dei vaglia cambiari in luogo dei mandati per provvedere al pagamento delle spese dello Stato. In questo momento, mi pare che ciò non sarebbe opportuno perchè verrebbe ad aumentare titoli che avrebbero influenza sulla circolazione.

Non credo si possa dire lo stesso per la nuova istituzione dei buoni postali. Questa creazione trae origine dall'esempio inglese. L'aver fatto questi buoni nominativi non avrà, ritengo influenza sulla circolazione appunto perchè essi sono nominativi e se questo denaro servirà per diminuire i debiti interni più gravosi o per diminuire la circolazione, nessuna censura vi è da fare. L'unico dubbio che io ho è questo: che i buoni nominativi possano agire sul margine di risparmio destinato alle Casse Postali, vale a dire che vivano a danno delle Casse stesse. Si dovrebbe evitare questo, e invero i buoni postali sono veri nuovi debiti dello Stato ed i denari corrispondenti che si esigono si versano nelle casse dello Stato, invece i depositi sui libretti postali vanno alla Cassa Depositi e prestiti, ente autonomo, che ha attività propria. Ora essa ha già tanti oneri, perchè tutti i ministri e tutti i ministeri gli ne hanno addossati, che si troverebbe assai male se vedesse ridotte le sue entrate. Del resto questa è una questione che potrà sempre regularsi nei rapporti tra il Tesoro e la Cassa Depositi.

Ed ora, stabilita qual'è la circolazione, parliamo brevemente dei provvedimenti adottati per diminuire l'espansione: abbiamo avuto il decreto 30 dicembre dell'anno scorso con cui si è disposto che il Tesoro poteva, per quei biglietti che fanno parte della circolazione per conto dello Stato, cioè per le anticipazioni che a questo fecero gli istituti di emissione, e che ascendono a 7 miliardi e 145 milioni, provvedere al

loro ritiro e al loro annullamento: questo è un provvedimento giustissimo che io mi auguro possa avere larga applicazione, senza che il suo effetto sia eliminato da una azione opposta cioè dall'aumento della circolazione per conto del commercio, e ciò dico perchè come avvertii superiormente sebbene la circolazione per conto dello Stato sia diminuita di quasi 4 miliardi, tuttavia la circolazione complessiva non è diminuita.

L'altra riduzione che è stata fatta è quella relativa alla distruzione di biglietti di Stato che avvenne appunto ieri e a cui partecipò l'onorevole Ministro: bisogna mettere bene in rilievo questo fatto che merita di essere notato anche per la cifra di biglietti che sono stati bruciati: si tratta di 128 milioni di biglietti di Stato da 5 e da 10 lire tolti dalla circolazione.

Abbiamo poi l'altro provvedimento relativo al consorzio di sovvenzioni sui lavori industriali: si è cioè stabilito di annullare 860 milioni di biglietti di banca da procurarsi alienando buonid del tesoro novennali, che sostituiscono altrettanti buoni del tesoro di proprietà della sezione autonoma del consorzio sui valori industriali.

La cifra di 860 milioni è costituita a quanto io credo, da due elementi: dall'accantonamento della tassa di circolazione che per tre quarti va a creare un fondo di riserva per far fronte alle perdite degli istituti di emissioni; da ciò che sulle sue attività riscuote la sezione autonoma del Consorzio in liquidazione.

Qualche giorno fa io, parlavo con l'addetto commerciale di una grande potenza straniera amica e questo addetto mi faceva una domanda logica: mi diceva: « Come mai questa Cassa che è stata messa in liquidazione dal 1° gennaio 1924 e allora aveva una esposizione di circa 3 miliardi oggi dopo un anno di liquidazione ne ha quattro miliardi e 115 milioni? Io risposi che ciò dipendeva dalle operazioni in corso, dagli interessi, ed è la verità. Ma io credo che si debba agire non solo per ritirare questi biglietti ma contemporaneamente per ridurre la esposizione della sezione autonoma verso gli istituti di emissione. Non so se dico giusto o se sbaglio, ma mi pare che gli 860 milioni che rappresentano ormai perdite che sono state annullate, perchè compensate dalla tassa di circolazione dovrebbero portare una

riduzione eguale nella situazione della sezione autonoma e della esposizione di 4 miliardi e 115 milioni.

DE STEFANI, *ministro delle finanze e del tesoro*. È così!

PEANO. Me ne compiaccio. Certo è che i mezzi che abbiamo adottati sono molto migliori di quelle che ho visto adottare in altri paesi. Cito questo caso, non perchè vi sia pericolo che si verifichi da noi, ma perchè credo che certi esempi debbono essere ricordati anche per non imitarli. Attualmente in Francia per far fronte all'impellente difficoltà di cassa furono istituiti per un mese i cosiddetti *chèques des contributions*.

PRESIDENTE. *Carnets de coupons*.

PEANO. Permetta; questa è cosa ben differente. Il *Carnet des coupons* era stato istituito nel momento critico, attraversato dalla Francia nel marzo dello scorso anno, appunto per ottenere un maggiore rendimento dell'imposta sulla rendita, con l'esercitare un controllo sui *coupons* delle rendite di Stato che si riscuotevano dai contribuenti. Però esso creò tali fastidi, tali noie e tali difficoltà pratiche di attuazione (erano oltre 12 milioni di *carnets* solo nel dipartimento della Senna che si dovevano presentare) che dovette essere abolito. No, io invece parlo di *chèques des contributions* che furono istituiti il mese scorso; essi sono una specie di biglietti ad interesse, sono cioè dei buoni non nominativi ma, al portatore, che si pagano con interesse anticipato del 5 per cento. Si compera cioè un buono di 1000 franchi a 950 franchi e di questo buono i contribuenti se ne valgono per pagare le imposte pel valore di 1000 franchi, ma questi buoni trasmissibili da mano a mano, possono servire anche per altri usi, di modo che si può dire che costituiscono un vero biglietto ad interesse.

Infine un altro provvedimento fu da noi adottato, da molto tempo reclamato, cioè l'aumento dello sconto. Bene si fece a tenere più alto il tasso sulle anticipazioni che fu elevato al 6 e mezzo per cento, mentre che il tasso sui risconti fu solo portato al 6 per cento. Le anticipazioni su titoli possono rappresentare un grave pericolo se si tiene conto che oltre 70 miliardi sono i titoli che possono essere oggetto di tale operazione.

Ma altri provvedimenti sono necessari.

Noi ci troviamo in queste condizioni che un limite vero nella circolazione non l'abbiamo più; la legge bancaria aveva questo limite, perchè stabiliva che quando i biglietti erano emessi oltre il limite della copertura, pagavano la tassa di circolazione pari al saggio dello sconto, sicchè la banca non aveva nessun interesse ad emettere biglietti, perchè quando li emetteva quello che ricavava dall'interesse doveva versarlo allo Stato come tassa e senza avere alcun utile aveva solo il rischio delle perdite.

Oggi questo freno non agisce più; potrebbe esservene un altro: quello del decreto del 1896, per effetto del quale il ministro del tesoro può vietare la fabbricazione di nuovi biglietti, ma la banca può invocare l'altra legge, quella bancaria che gli dà il diritto di emissione.

Attualmente come dissi, questo freno non agisce perchè la tassa di circolazione viene accantonata e va appunto a garantire quelle perdite che dovrebbero costituire la remora dell'aumento della circolazione stessa. Inoltre si sono attuate molte esenzioni dalla tassa come la diminuzione per le emissioni fatte per facilitare il credito alle camere agrumarie, al consorzio zolfifero e la riduzione a favore della stessa Sezione autonoma del consorzio essendo la tassa ridotta per tali riscontri ad un quarto.

Cosa si può sostituire di diverso alla attuale disposizione legislativa? Stabilire un limite non sorpassabile come in Francia, dove, come si sa, esso è di 41 miliardi; limite che, però, sta ogni giorno per essere varcato ma che viene strenuamente difeso.

Però questo limite deve avere un correttivo per ridurre la circolazione, cioè a dire la circolazione deve essere diminuita di tanto quante sono le anticipazioni fatte allo Stato che vengono restituite. Quindi mentre non vi sarebbe la possibilità di varcare il limite stesso vi sarebbe la quasi certezza di vederlo diminuito colla restituzione delle anticipazioni, ciò che speriamo che il bilancio permetterà di fare, giacchè questo è in condizioni sempre migliori.

Ma io credo che in questa materia abbia grande influenza l'azione morale che può esercitare il ministro delle finanze, il quale indubbiamente la esplica; nonchè l'opera che possono esercitare i grandi istituti di emissione e

le grandi banche. Il direttore della banca di Francia disse nella sua ultima relazione, che quando avvenne quella grave crisi del franco, furono chiamate tutte le banche, e si agì anche verso le banche estere. Allora venne vietato ogni contratto di riporto per quanto rifletteva i cambi, venne sancito l'obbligo di consegnare i franchi venduti: e con questa azione, e con quella persuasiva morale, si è rinsaldata la fiducia. Sarà forse errato il mio concetto ma da noi mi sembra si faccia un po' al rovescio. Vediamo tutti i giorni che le banche favoriscono gli aumenti di capitale, che se talora sono giustificati, altre volte non lo sono affatto. Se si aumenta il capitale per espandere l'industria, per acquistare nuove macchine e fare nuove installazioni ciò si può approvare, purchè non si aumentino eccessivamente gli immobilizzi, perchè allora ecco di nuovo dei denari che non possono essere resi liquidi alla scadenza: ed ecco l'aumento della circolazione. Inoltre può essere un interesse spiegabile della Società, di pagare i debiti fatti in moneta oro, con moneta svalutata. Ma vi sono degli altri aumenti che non sono giustificati da vere necessità, e che si spiegano solo con la svalutazione della moneta. Ciò si verifica quando una Società abbia una quantità di immobili, o di fabbricati e che dica che oggi essi valgono più di prima e che quindi è giustificato un aumento di capitali. Il capitale in questo caso non è aumentato affatto, perchè è sempre l'antico, e non si tratta altro che della svalutazione della moneta. Ora ciò non conviene poichè è una consacrazione della svalutazione stessa, che potrebbe col tempo anche attenuarsi. Basta invece il naturale aumento del valore delle azioni.

Le banche devono giudicare se questi aumenti sono necessari ed utili e se corrispondono ad un effettivo bisogno delle industrie; ma quando questi aumenti non sono più che giustificati e servono solo a consacrare la svalutazione della lira non si dovrebbero permettere.

\*  
\*  
\*

Passerò ora all'altro argomento: quello dei debiti interalleati che mi sembra molto importante, perchè dalla fiducia che hanno all'estero su di noi dipende la valutazione della nostra situazione.

Mi si permetterà di fare una breve storia: prima di tutto bisogna tradurre in cifre chiare il rendimento del piano Dawes, calcolato che funzioni per 35 anni. Se si pagano le annualità previste dal piano stesso, per il periodo sopraindicato esse possono dare un rendimento al valore attuale di 40 miliardi. Siamo lungi dai 132 miliardi di cui si parlava prima. Vero è che anche questi 132 miliardi si ripartivano in molte annualità; ma si conoscono le ragioni della riduzione. Su questi 40 miliardi, cinque miliardi almeno vanno per pagare le spese che gravano sulle riparazioni, parlo cioè degli interessi sugli 800 milioni che rappresentano il debito contratto dalla Germania, parlo delle spese dell'armata di occupazione che voi a Parigi avete ridotta a 110 milioni di marchi oro.

In sostanza sono undici cause di priorità che gravano sul piano Dawes prima di arrivare al riparto del miliardo, dovuto per il primo anno; queste priorità ascendono a 340 milioni di marchi oro, cosicchè da ripartirsi restano solo 660 milioni.

Dunque il piano Dawes potrà dare 35 miliardi, l'Italia ha il 10 per cento, quindi viene a percepire 3 miliardi e 500 milioni. Quale è il suo debito? Ce lo dice il ministro del tesoro nel conto degli interessi nel bilancio del 1924-1925; esso è di 22 miliardi 669 milioni di lire oro. A tale proposito noto che non sono stati riprodotti nel conto del tesoro i calcoli di questo debito, forse perchè si tratta di un debito ancora in contestazione: ma io credo che, anche per memoria, sarebbe bene ricordarli; e questo affermo perchè ricordo che in Inghilterra si svolse un'ampia discussione perchè il ministro Clementel aveva dimenticato in un suo rapporto di parlare di questi debiti.

Comunque l'Italia, su questi 35 miliardi avrà solo 3 miliardi e mezzo di marchi oro contro un debito di oltre 22 miliardi di lire oro. Guardiamo ora la condizione della Francia: essa ha un debito di 26 miliardi 892 milioni e poco più di franchi oro, viceversa ha il 52 per cento delle riparazioni, cioè percepisce 18 miliardi 200 milioni. Quindi con un debito di poco superiore al nostro, riceverà 18 miliardi 200 milioni invece dei 3 miliardi e 500 milioni che esigeremo noi.

Queste le basi del piano Dawes. Alla conferenza di Londra il ministro inglese Bonar Law

fece una proposta, che per una parte poteva essere accettata, per l'altra offriva delle difficoltà. Egli disse: Mi accontento che paghiate a me ciò che io devo pagare all'America, cioè 14 miliardi 200 milioni di marchi oro e in pagamento mi accontento che voi, Italia e Francia, mi diate l'oro che avete mandato in Inghilterra e in più dei buoni sulla Germania, che per l'Italia erano valutati a 1500 milioni di marchi oro. Con questo voi saldiate il vostro debito con me. Ma c'era una grave questione e credo sia quella che ha impedito al presidente del Consiglio, onorevole Mussolini, di concludere l'accordo e cioè che non si definiva la quota spettante all'America rimanendo così la questione per molti rispetti inscindibile, insoluta per una parte.

Le proposte di Bonar Law vennero riprese da Lord Balfour, e da Lord Curzon, alla cui memoria vada da quest'aula un saluto reverente. Lord Curzon ha detto: In sostanza riconfermò le proposte di Bonar Law e mi accontento di ricevere in pagamento dei buoni, su quanto pagherà la Germania. Se non che intervenne il piano Dawes che ha scisso la questione dei debiti da quella dei crediti, lasciando che ciascuno si aggiustasse sulla questione dei debiti. Allora l'Inghilterra osservò: io debbo 14 miliardi e 200 milioni all'America, ricevo il 22 per cento sui 35 miliardi dalle riparazioni, cioè 7 miliardi e 700 milioni; mi mancano più di 6 di miliardi per fare il saldo, e questi datemeli voi. La Francia ha protestato e ha detto che meno la Germania pagava, più dovevano pagare gli Alleati. Infine ci fu l'ultima nota di Lord Curzon che ha diviso la predetta somma in due parti, una fissa da stabilirsi a seconda della potenzialità di ciascuno Stato; l'altra invece variabile a seconda dei pagamenti della Germania. Comunque sia, la Francia non ha risposto e la questione è rimasta a questo punto.

Ora io credo sia bene di fare alcune considerazioni sulla natura di questi debiti. Innanzi tutto un postulato si deve ammettere ed è questo: che ridotto il debito della Germania e conseguentemente i nostri crediti verso di lei, debbano proporzionalmente ridursi i nostri debiti verso gli Alleati. Ma ciò che importa è di stabilire quali sono stati i sacrifici fatti da noi e quali, i sacrifici fatti dagli altri paesi.

Ho qui una pubblicazione che credo può interessare molti nostri colleghi, fatta dall'ufficio del lavoro di Ginevra, nella quale sono indicate le perdite in uomini che si sono avute ed i sacrifici che si sono fatti durante la guerra.

Ecco le cifre:

Il numero complessivo dei mobilitati di tutti i paesi in guerra è risultato in cifra tonda, di 70 milioni (precisamente 69,882,463) dei quali 15,070,000 dalla Russia, 13,250,000 dalla Germania, 12 milioni dall'Austria Ungheria 7,935,000 dalla Francia, 5,704,000 dal Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda, 5,615,000 dall'Italia, 4,272,000 dagli Stati Uniti, ecc. Ove si stabiliscano i rapporti fra queste cifre e il totale della popolazione maschile di ciascuno dei detti paesi, si ha una percentuale di mobilitati del 40 per cento per la Francia, del 39,6 per cento per la Germania, del 34,6 per cento per l'Austria Ungheria, del 31,5 per cento per l'Italia, del 24,2 per cento per il Regno Unito dell'Inghilterra e Irlanda e del 18,4 per cento per gli Stati Uniti.

In rapporto poi alla popolazione maschile attiva di ciascun paese (detratti cioè dal totale della popolazione maschile, i ragazzi e i vecchi, incapaci sia di servire in guerra, sia di contribuire utilmente all'economia del paese) si hanno le percentuali: del 59,4 per cento per la Francia, del 64,9 per cento per la Germania, del 55,4 per cento per l'Austria Ungheria, del 46,3 per l'Italia, del 34,2 per cento per il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda e del 13,2 per cento per gli Stati Uniti.

Quanto alla cifra dei morti e dispersi, la Germania figura nella statistica con 2,000,000, la Russia con 1,700,000, l'Austria Ungheria con 1,542,000, la Francia con 1,400,000, l'Italia con 750,000, il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda con 744,000, gli Stati Uniti d'America 67,813.

Nei confronti perciò con la popolazione maschile attiva, si hanno le seguenti percentuali di morti e dispersi: per la Francia il 10,5 per cento, per la Germania il 9,8 per cento, per l'Austria Ungheria il 9,5 per cento, per l'Italia il 6,2 per cento, per il Regno Unito il 5,1 per cento, per gli Stati Uniti il 0,2 per cento.

La statistica dei mutilati dà infine i seguenti risultati: Germania 1,500,000; Francia 1,500,000; Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda 900,000;

Italia 800,000; Russia 775,000; Stati Uniti 150,000 che risultano, sempre in confronto con la popolazione attiva di ogni paese: per la Francia l'11,2 per cento, per la Germania il 7,8 per cento; per l'Italia e per il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda il 6,6 per cento, per gli Stati Uniti il 0,5 per cento.

Queste cifre sono per sè stesse espressive e dimostrano quanto grave sia stato il sacrificio che venne fatto da tutti i paesi e specie dall'Italia in confronto della sua popolazione.

E qui mi permetto di ricordare una frase riportata in una interessante relazione pubblicata dalla Confederazione generale dell'industria pronunciata dal Cancelliere dello Scacchiere il 15 febbraio 1915 alla Camera dei comuni. Essa è la seguente: « Una alleanza di guerra non può riposare sul principio di una responsabilità limitata. Se un paese alleato ha un numero di uomini pronti ad entrare in linea maggiore di un altro, deve mandarli tutti al fronte contro il nemico, senza riguardo al fatto che altri paesi non possono fare altrettanto. La regola è la stessa per uno Stato con forte marina e grandi risorse di capitale e di credito. Tutto questo deve esser messo senza riserve al servizio dell'alleanza, siano o meno altri paesi in grado di fare altrettanto ».

Se guardiamo poi dal lato materiale gli effetti della guerra, vediamo che i danni subiti dalla Francia, dal Belgio e dall'Italia sono evidentemente assai superiori a quelli dell'Inghilterra e degli Stati Uniti. Ad esempio per l'Inghilterra, a parte il danno rilevante che ha avuto nelle persone, il Keynes calcola che le perdite di navi salgono ad un valore di 540 milioni di sterline.

Ora di queste perdite il Tesoro britannico non ebbe a sopportare le conseguenze, poiché era obbligo per i decreti del 25 maggio 1916, 28 giugno e 25 maggio 1917 per gli esportatori di carbone (e per gli altri generi si praticava ugualmente) di pagare il premio di assicurazione, ed il danno veniva risarcito dalle Società di assicurazioni con denari forniti in gran parte dagli Stati esteri. Ed anche per le importazioni interne si applicavano le assicurazioni, e se mai queste influivano sui prezzi della vita del paese, senza alcun esborso da parte del tesoro, così come influivano sugli altri paesi.

Inoltre è noto che si è pagata la tassa speciale sui carboni, che serviva appunto per dare un maggiore reddito alle finanze inglesi. Quindi evidentemente i danni materiali che furono quelli della perdita delle navi, vennero risarciti e ad ogni modo sono stati molto minori per l'Inghilterra.

L'America poi è diventata la tesoriera del mondo: tutto l'oro è affluito in America. Del resto i danni che essa ha subito non rappresentano che il 7 per cento del suo capitale.

Ciò premesso, dobbiamo assurgere, nell'esaminare le presenti questioni, a quei principi a cui fece richiamo il Cancelliere dello scacchiere, e che sono quelli della *lex Rhodia* del libro 14° del Digesto, che io domando al Senato il permesso di ricordare: « *Lex Rhodia cavetur, ut si levandae navis gratia iactus mercium factum est, omnium contributione sarciatur quod pro omnibus datum est* ».

Principio, come si vede, giustissimo. Nella sua relazione il sig. Clementel, ministro delle finanze in Francia, ha fatto una proposta e cioè che si tenga conto nel ripartire questi danni della ricchezza di ciascun paese, proposta pienamente giustificata. Certo è che i debiti debbono essere riveduti nella loro causa, si deve esaminare, se furono già in parte risarciti, quali compensi hanno realizzato i Paesi creditori, poiché, mentre alcune Nazioni sono uscite dalla guerra o più ricche o nella situazione di prima, altre invece, come noi, seguitano a trascinare la faticosa catena che la guerra ha loro lasciato e le ansie di ieri sono forse minori di quelle di oggi e del domani. (*Benissimo*).

Quindi io dico che è necessario rivedere questi debiti. Dico che ciò che sarà riconosciuto che dobbiamo pagare sarà pagato, ma si dovrebbe almeno riconoscere che possiamo pagarlo nella nostra moneta alla pari, cioè quanto oggi vale, perchè se essa è deprezzata, non lo è per una causa nostra, per una nostra colpa, ma per una causa comune, per un fatto comune, per la vittoria comune. (*Vice approvazioni*).

Ed arrivo alla conclusione.

Quando la storia parlerà di questa guerra esaminando i trattati che si sono conclusi, dirà forse che essi non sono stati ispirati sempre a quei concetti di umanità e di generosità per cui gli eroi di tutto il mondo hanno lasciato la vita. Vi sono in questi trattati delle clausole

che forse saranno ricordate con un'ombra di pessimismo. Ne accennerò una sola: quella, ad esempio, che ha stabilito la trasmigrazione obbligatoria delle popolazioni greche in Turchia e viceversa, causando miseria e dolore inenarrabili a centinaia di migliaia di infelici. Indubbiamente la storia non potrà fare a meno di riconoscere come poco eque queste clausole. Ma non si dica ancora che l'esecuzione di questi trattati è stata peggiore dei trattati stessi. I popoli possono soffrire, possono anche cadere momentaneamente, ma risorgeranno; il giudizio che darà la storia rimane eterno. (*Applausi, approvazioni rivissime e generali, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rava.

RAVA. Onorevoli colleghi, dopo così belli e dotti discorsi come quelli uditi nelle sedute di ieri e di oggi, sulle condizioni generali del Tesoro, del bilancio e della circolazione cartacea, consentitemi che io dica *paulo minorca canamus* e aggiunga qualche considerazione sui due bilanci dell'entrata e delle finanze.

Prima di tutto debbo rallegrarmi con l'onorevole ministro delle finanze, che ha rinnovato lietamente un vecchio costume italico e direi quasi pre-romano, il saluto con i fuochi di gioia per l'arrivo della primavera; egli ha rinnovato ciò che facevano i popoli antichi, ciò che durò lietamente anche nell'epoca dei Comuni e ancora dura nelle sparse campagne e sulle vette dell'Apennino d'Italia, dove il popolo ancora saluta l'arrivo della primavera. Il ministro ha acceso un suo fuoco di festa bruciando centoventi milioni di biglietti a carico dello Stato, e ha dato la prova di volere fermamente una politica di graduale riduzione della circolazione. Auguria miei - dopo le gravi considerazioni ieri esposte in quest'Aula - che egli possa continuare, e che anche calendaprile e calendimaggio si possano salutare con lo stesso fuoco che ha lietamente segnato l'arrivo di marzo. Dopo questo, non farò certo una cattiva ripetizione delle belle cose scritte nelle due relazioni dai miei colleghi egregi della Commissione di finanze, Mayer e Wollemborg; relazioni che ho applaudito in seno della Commissione e che ho sentito con piacere in quest'Aula lodare da quanti le hanno meditate. Quando l'onorevole senatore Ancona nella prima parte del suo discorso domandava

alcune riforme, l'onorevole ministro delle finanze rispondeva: « è fatto » o « sta per essere fatto, il decreto è pronto ». E fu bene. Io prendo ora atto di una dichiarazione del ministro, e cioè della promessa di semplificare la struttura del nostro bilancio. È ottima decisione, perchè veramente l'Italia, maestra di questi studi, aveva un pregio massimo nelle sue scritture contabili e nelle chiare forme del suo bilancio: aveva la legge del 1869, che usciva da una dotta discussione fra due tendenze, quella del Cambrai-Digny, che voleva la scrittura doppia italiana e il bilancio di competenza, e quella del Sella, che era vissuto parecchi anni in Inghilterra e studiava i bilanci inglesi e propendeva per il bilancio di cassa. Vinse la scrittura doppia italiana. L'onorevole ministro ci dà, secondo legge, i conti mensili del Tesoro, ma li dà con una assai ricca documentazione, che molto giova ai nostri studi. Così mostra lo stato della situazione finanziaria, i progressi delle entrate e delle spese, le variazioni del debito pubblico, le cifre della circolazione monetaria, la nota delle dogane e i milioni che vengono per l'esportazione, di cui offre le cifre più significative. Egli è stato, di ciò, qui ripetutamente lodato: si è detto che i suoi documenti si leggono ogni mese con tanto desiderio, come forse mai era accaduto nella storia parlamentare nostra. L'uso era allegare tutti i dati al solo consuntivo in fine d'anno. Orbene, onorevole ministro, solleciti la riforma, e metta via quella categoria « costruzioni ferroviarie » che non ha ragione di essere col bilancio attuale. Nel 1879 e 1880 e seguenti, dopo la grande legge che doveva completare la rete ferroviaria italiana, e si doveva provvedere per mezzo di obbligazioni al 3 per cento alla spesa per 6000 chilometri di nuove costruzioni, era giusto che vi fosse questa categoria; ma oggi questa categoria serve solo a produrre confusione. La spesa per le poche costruzioni, è come altre, nel bilancio dei lavori pubblici. Chiarisca anche la categoria del movimento dei capitali, in cui sembra un miglioramento del bilancio quello che in realtà è un debito nuovo: e un peggioramento dello stato patrimoniale.

Ella m'intende, perchè amico di questi studi e vive anche nell'ambiente loro, quando non lavora nel più vasto della politica; torniamo alla nostra vecchia, italiana partita doppia; tor-

niamo alla scrittura ed al metodo che il modesto frate di Borgo S. Sepolcro - che fu poi maestro allo studio di Bologna - inventò per tenere in evidenza i conti del suo convento, e ci diede, come matematico quel libro *De Summa Arithmetica*, che bene illustra gli studi della precoce Italia ed ebbe onore di avere Leonardo Da Vinci come illustratore dei grafici. Il libro andò per tutto il mondo, e penetrò nelle amministrazioni dei commercianti e dei banchieri, e segnò la via a tutti gli Stati moderni come metodo italiano.

Non dobbiamo noi italiani abbandonare una dottrina (e una tecnica) che è nostra gloria, e che ha secoli di vita. Così l'arte di leggere i bilanci - che era per alcuni una astruseria e per altri un semplice sport - diventerà una lettura più facile e più chiara.

E sarà giovevole rivedere pure la forma, che è ora obbligatoria, dei bilanci dei comuni e delle province e delle aziende municipalizzate.

Tre forti discorsi ieri qui si sono uditi sulla situazione finanziaria: ed è stata posta in evidenza una caratteristica del nostro bilancio, che è merito del Governo attuale e degli sforzi dell'onorevole ministro, e mi si permetta, anche del contribuente italiano, che ha compiuto - e compie - il suo dovere con grave sacrificio.

La nota è la graduale crescita delle entrate, la inevitabile e logica crescita della spesa; ma in modo, come sembra e come risulta, che questa seconda e grave crescita non arriva alla prima e lascia qualche margine che rende minore il disavanzo rigidamente previsto in un miliardo e più milioni, ma poi ridotto di assai. È dunque questa la nota brillante del nostro bilancio: vedere come crescono i redditi delle imposte, sia pure, nei dazi, per il deprezzamento della lira, e come crescono le spese, pur contenute nei limiti del possibile ma superanti, la previsione! Nessuno di noi potrebbe, senza peccato, almeno di desiderio, gettare la prima pietra, perchè tutti sentiamo di dover chiedere qualche aumento, per amore di studi e di coltura, o per necessità di carattere locale o generale come nei lavori pubblici. Ma dobbiamo lodare tutti lo sforzo fatto. Dobbiamo, sì, riconoscere che qualche scarico dal bilancio attuale a quelli avvenire è avvenuto, che spese sono state trasferite a comuni e province, già tanto

aggravati: ma dobbiamo pur riconoscere che molti, che potrebbero essere carichi del bilancio avvenire, sono stati lealmente portati sul presente. Abbiamo visto il congegno del pagamento delle indennità per i danni di guerra: abbiamo avuto una riforma per la finanza delle provincie e dei comuni. E su questo tema - sempre grave e aspro - dovrò richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro, perchè si palesa un contrasto tra il miglioramento solido e progressivo del bilancio dello Stato e le strettezze in cui si trovano, e più si dolgono, i bilanci degli enti locali, i quali enti, spesse volte, per necessità assoluta devono forzare la mano al ministro, anche quando egli fa le sue leggi; ed il ministro è costretto a venire a concessioni transitorie (come nel blocco delle sovrimposte) che offuscano un poco l'opera sua luminosa e forte, e rigidamente concepita in questo campo. Ma compaiono qualche volta, onorevole ministro, nuove spese a dir vero non necessarie; e si notano dai pochi lettori della rinnovata *Gazzetta Ufficiale*. Si tratta di spese straordinarie e nuove che potrebbero essere evitate. Non voglio dire qui quali: ultima è una spesa continuativa che riguarda la coltura (la leggevo avanti ieri nella *Gazzetta Ufficiale*); non critico; ma io che sono qui a chiedere al Ministro dell'istruzione aiuti per archivi, biblioteche e istituti di coltura, troppo poveri ora, vorrei piuttosto rinforzati questi istituti - che hanno una vita antica e che servono alla universalità degli studiosi - piuttosto che creare istituti nuovi e cattedre « specialissime » a beneficio di pochi studiosi. È questo un semplice accenno che faccio al signor ministro, ripetendo il voto per gli istituti antichi e bisognosi, e di generale interesse e utilità, come le biblioteche.

Dunque per questa politica di bilancio, poichè l'onorevole Ancona volle distinguere la politica del tesoro da quella delle finanze, per questa politica, e per virtù del ministro e dei contribuenti, bene speriamo che tornino i tempi « alcionici » ricordati ieri dal mio vecchio collega amico Loria, e rievocati, ripetendo la frase dell'illustre amico e maestro Luzzatti.

Veramente la povera Alcione, questa vedova di un re che morì in mare per raggiungere la sua amata, e che per volontà di Giove fu (e così il marito) trasformata in uccelli che vivono sul mare, e che, secondo il mito, quando

LEGISLATURA XXVII — 1ª SESSIONE 1924-25 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 MARZO 1925

fanno il nido calmano il mare per aver tempo di compiere l'opera gentile e pietosa..., non so perchè (dicevo) la povera Alcione dia il nome al tempo dei bilanci in ottime condizioni. Accettiamo però volentieri la frase che dà nota di poesia in mezzo a crude cifre di spese e di tasse. E confortiamoci dei progressi felici e reali del bilancio, che lodammo anche per la gestione delle ferrovie.

Sulla politica del tesoro si è parlato molto, come si è parlato della circolazione per conto dello Stato e del famoso Consorzio, e non voglio tediare i colleghi con vane ripetizioni, tanto più che parlo dopo le considerazioni svolte testè dall'onor. Peano. Le dichiarazioni che ci farà il ministro, spero dimostreranno la tendenza ferma sua (perchè egli è assertore di questa tendenza e nella sua opera di ministro non l'abbandona, ma talvolta deve fermarla o modificarla davanti ostacoli insormontabili), per la riduzione della circolazione cartacea, che andò forse al di là dei bisogni reali del commercio, causa al famoso Consorzio.

La lira non può rivalorarsi se dura questa condizione di cose e se pesa l'incubo dei debiti all'estero per la guerra, illustrato testè dall'on. Peano.

Onorevoli Colleghi, io però vorrei, giacchè anche l'on. Peano ha ricordato poco fa i molti aumenti di capitale delle Società anonime, che si vigilasse su questi slanci eccessivi di Società anonime e commerciali, e anche di Istituti liberi di credito. Bisogna ormai vedere se non sia il caso di regolare e tutelare meglio l'interesse e il diritto dei depositanti e degli azionisti. Per i primi è una riforma da fare e non facile: per i secondi, credo che si possa fare una riforma, ma credo anche che gioverebbe applicare bene le norme del Codice di commercio attuale. Il nostro Codice di commercio è nato sotto l'influenza di idee molto liberali e col presupposto che la pubblicità dei bilanci e statuti, e l'opera dei sindaci e la conoscenza degli amministratori metta tutti in guardia e serva di freno. Ma gli azionisti chiamati una volta all'anno non vanno alle adunanze, e fuori non trovano i bilanci delle Società, nè le relazioni dei sindaci, nè i nomi dei capi, anche perchè il *Bollettino ufficiale delle Società* è rimasto in ritardo per causa della guerra.

Nulla sanno!

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Si sta aggiornando.

RAVA. Benissimo. Sarà un'opera piuttosto lunga e costosa, dopo gli indugi. Ed io desidererei che oltre allo Statuto e il bilancio e alla relazione dei sindaci, venissero pubblicati i nomi degli amministratori, perchè, diciamo la verità, tutti quegli avvisi che noi leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale* per le Società anonime sono, firmati: il Consiglio di amministrazione, i Sindaci o il Consigliere delegato; non portano mai i nomi delle persone. Questo sistema non corrisponde a quello voluto dal Codice di commercio. Dunque conti chiari, e che portino stampati i nomi, perchè vi sono nomi che attirano la fiducia e la simpatia.

Dunque io vorrei che il Codice di commercio fosse in questo più rispettato. E così per i bilanci. Quando si pubblicava il bollettino regolarmente, ho scorso alle volte certi bilanci che francamente non davano le entrate e le uscite: erano modeste e non chiare situazioni patrimoniali che non dicevano nulla. Si chiamavano bilanci ma non erano bilanci. Ed erano anonimi... come le Società.

Convieni pertanto, col rispetto del Codice di commercio, avvalorare la fiducia ed il rispetto per codesta forma di società, che è agile forma del mondo moderno e che accumula piccole quote per formare grandi capitali: questa forma di società se anche non riesce ai suoi scopi, non rovina nessuno, perchè le azioni modeste sono così sparse che nessuno dovrebbe sopportare un grave danno per mancata fortuna o infelice esito. Si frenerebbe in questo modo la eccessiva richiesta di capitali che provoca la emissione di biglietti e che rende pesa la nostra circolazione. Si eviterebbero troppi poteri accentrati in poche mani; e le grandi cifre globali che nulla dicono, e nelle banche si chiamano « conti di corrispondenti ».

L'on. Ancona domandava provvedimenti per agevolare la politica di tesoro e anche la situazione del bilancio, e soprattutto per mitigare quel peso che viene al Tesoro, dall'enorme carico della burocrazia e della troppa gente che è agli stipendi dello Stato.

Lo stato moderno portò tale tendenza e ben lo ricorda il Leroy Beaulieu nel suo bel libro ben noto. È il caso di dire: *Multiplicasti gentem, sed non multiplicasti lactitiam*: ed è

opportuno quindi eliminare i servizi non necessari.

Quando si discuteva il bilancio delle Comunicazioni, io (che sono da anni seguace delle idee esposte nel bel discorso dell'onorevole senatore Ancona, ma sono seguace *con gratias*, ebbi a dire all'onor. ministro Ciano che per quanto, ad esempio, riguarda i telefoni io volevo insistere perchè le linee fondamentali rimanesse allo Stato e così penso per le ferrovie. Se si tratta di dar via anche qualche migliaio, o centinaio, di chilometri di ferrovie minori d'interesse locale e che possono avere un esercizio più svelto, ed economico, mi dichiaravo favorevole a questa iniziativa. Così sono partigiano delle ferrovie a scartamento ridotto. Sono favorevole a questa idea solo quando si tratta di concedere le linee meno importanti.

Chi vive nella vita attiva della Nazione si accorge a chiari segni, della necessità di conservare allo Stato le linee fondamentali delle ferrovie. E così per i telefoni. Quando fu accennato, anni or sono, da un uomo autorevole e di idee liberali, di dare ai privati anche il servizio poste e telegrafi, io non diedi il mio assenso a questa proposta alla Camera. Per me e per molti, e autorevoli, sarebbe un errore, pur riconoscendo che molto si può semplificare e che giova affidare minori servizi all'iniziativa privata.

Veniamo ora al *protagonista del bilancio!*

Gli onorevoli senatori Ancona, Maggiorino Ferraris e Loria coi loro tre bei discorsi ci parlavano dello sforzo del contribuente italiano e della mano energica che preme su di esso... (la mano del ministro) e dell'opportunità di guardare a questo contribuente che sostiene, e dovrà sostenere, tanti formidabili pesi. Ed è giusto discorso: ed è doveroso riguardo. Studi recenti mostrano che è il più gravato d'Europa dopo aver tanto contribuito, coi sacrifici e le morti alla guerra e alla vittoria.

L'on. Ancona anzi disse, e lo notai mentre parlava, che oltre alle grandi benemerienze del contribuente, oggi si cominciava a vedere anche le lagrime nascoste del contribuente, perchè tutte le imposte sono cresciute, i dazi di consumo sono cresciuti, i servizi pubblici cresciuti di tariffe, il peso sempre viene a gravare sul contribuente. E tutti, a poco a poco,

diventano contribuenti, coi dazi e colle norme nuove della ricchezza mobile e della ricchezza mobile agraria e della tassa patrimoniale, e della nuova *globale*.

Di più, i nostri emigranti non possono partire più se non per destinazioni nuove e in numero ristretto: e altri che sono partiti da anni cominciano a fare, e con molta arte, quei prodotti che noi prima esportavamo. A Tunisi fanno bene i vigneti, in California coltivano frutteti meravigliosi, e quel che è strano, l'Italia comincia a comprare frutti secchi importandoli dalla California, così come succede nei negozi di Londra. In America fanno i sigari: i tessuti: la seta artificiale. Noi dobbiamo pensare che esporteremo assai meno, se fuori della patria, i nostri figli e fratelli fanno quello che facevano in patria e che serviva alle esportazioni. È vero che abbiamo aperti nuovi sbocchi, come è singolare esempio l'emigrazione in Francia che ha portato là uomini validi a lavorare la terra, e capitali per comprarla. Questi nostri uomini hanno acquistato terre e si sono messi a coltivarle con tenacia che spero fortunata. Tutto questo rende più importante ed affettuosa l'opera della « Dante Alighieri » per mantenere in essi vivo il ricordo della madre patria e della lingua. E se questi hanno esportato dei capitali, debbo aggiungere che hanno però mandato in patria più danaro di quello che non abbiano portato fuori. Sarà il compito etico dello Stato di continuare in questa opera e agevolarla. Ma torniamo al contribuente.

In questi ultimi tempi, della gestione dell'on. De Stefani, noi abbiamo avuto svariate gravissime nuove per questo nostro povero contribuente: povero contribuente (e qui dico subito, come fra parentesi, perchè mi ricordo le parole dell'onorevole Ancona di ieri, e gli onorevoli colleghi mi perdoneranno questa mia piccola e pedantesca osservazione), che mi dolgo lo si chiami Mitridatico...

ANCONA. Ma lo ha chiamato così Luzzatti..

RAVA. Non lo sapevo; ma anche se così lo ha chiamato il nostro caro maestro Luzzatti, non posso non fare il lamento. Questo nome ricorda il crudele uomo che per venti anni, in dure guerre, ha combattuto contro Roma e i romani: di colui che voleva avvelenare gli altri e che usava esso prendere veleno per assicurarsi contro le insidie temute, e che quando,

andando male la sua vita, cercò di avvelenarsi, non riuscì e dovette ricorrere alla spada. Perché lo vogliamo chiamare Mitridate? Non dico di chiamarlo con un altro nome che nel Veneto ha una grande popolarità, perché fu il lustrato genialmente dalla magnifica e dolce arte di Carlo Goldoni, ma io lo chiamo il forte e ottimo italiano, che con Mitridate non ha niente a che vedere.

Dunque il nostro caro e forte contribuente italiano ha ora la nuova ricchezza mobile agraria, la valutazione definitiva del patrimonio per la tassa sul patrimonio, la legge della rivalutazione della base nell'imposta sui fabbricati, la legge del nuovo imponibile nel catasto, e oggi, dopo le istruzioni dell'onorevole ministro, la tassa complementare globale e progressiva che porta la moltiplicazione per quattro dei redditi agrari nuovi iscritti nel catasto, riveduto per tutti con rapida procedura per correggere le disuguaglianze e gli errori del passato. Di più, ha la tassa di famiglia, abolita, ma, e si vede, lasciata per ora ai Comuni; e avrà la sovrimposta comunale sulla complementare e la tassa nuova sul reddito consumato! E tutto deve scrivere, esporre, dichiarare. E anche quando si reca a riscuotere le cedole della Rendita, lo fanno aspettare, correre e scrivere tante carte!

Sulla tassa di ricchezza mobile agraria si discusse molto e non fu agevole cosa assestarla, onorevole ministro, e onorevoli colleghi, perché quelle tabelle che pubblicò il Ministero delle finanze riuscirono come un colpo di fulmine a ciel sereno; furono mitigate in seguito e chiarite. E ne parlo perché proprio in questi giorni ho visto dalla Università Bocconi pubblicare un grosso volume che tratta « il problema finanziario sulla terra », in cui ha scritto anche l'egregio nostro collega Einaudi, in simpatica collaborazione cogli studenti milanesi. La grave questione è ivi trattata molto ampiamente; ed è uscito poi in luce un magnifico studio, prima ignorato, di un uomo che onorò altamente il Senato, il Paleocapa: lavoro fatto negli anni suoi giovanili, poiché fu un grande studioso di problemi idraulici, sistemò il Danubio e fu direttore di servizi idraulici nel Regno italico e ministro dei lavori pubblici nella repubblica di Daniele Manin. L'insigne patriota era studioso e dotto di molte materie. Ho

visto questo suo libro, che egli modestamente chiamava « memoria », ma in verità è un bel trattato sul catasto, in cui parmi che la tesi della tassabilità del reddito agrario non è risolta come l'abbiamo risolta noi. Ma ora è inutile parlarne; la tassa c'è, ed ho visto con piacere che l'onorevole ministro l'ha alleggerita, specie per i lavoratori. Bisogna meglio distribuire questi nuovi pesi, perché e certo questa è la tendenza dell'onorevole ministro, che però trova l'ostacolo della finanza dei Comuni e delle Provincie.

Codesta tassa spinge a sostituire il fatto alla mezzadria tradizionale. E non è bene. Ma chi fitta le terre non ha tali fastidi di denunce e discussioni.

È stata colpita dicevo la classe dei mezzadri, i quali erano avvezzi a non pagare, specialmente in quegli anni in cui fecero maggior profitti e ritrassero maggiori compensi dalla loro fatica: essi quindi levarono lamenti contro la tassa, e fu atto di governo forte superare queste difficoltà. Ma fu una lunga fatica per le denunce e per resistere a domande fiscali e stime troppo alte: e fu opera grave fare contabilità e specchi, e dimostrazioni; e fu complicazione. Sarebbe tanto bello, signori, se si potesse applicare una aliquota più alta all'estimo ed evitare tante denunce e discussioni; tante carte e tante variazioni di denunce da provincia a provincia e da luogo a luogo.

L'onorevole ministro delle finanze poi ha eseguito la rivalutazione dei fabbricati. E questa egli l'ha subito spiegata chiaramente. È stato uno spedito empirico; e non una revisione, l'onorevole ministro non se ne offenda perché anche esso l'ha chiamato in tal modo. Si piglia il dato di fatto già accertato, l'imponibile, si calcola la distanza dal tempo dell'accertamento, e si moltiplica per 2, o per 3, o per 4, per avvicinarlo al valore da assegnare attualmente. L'errore iniziale (se c'è) della prima dichiarazione, si mantiene e viene moltiplicato, ma resta sempre errore in confronto delle altre tassazioni contemporanee, ma molto più elevate. Trattamento disuguale!

Può capitare a tutti di vedere un piccolo appartamento con le stanzette di tipo nuovo, pagare per 6 mila lire d'imponibile, mentre una palazzina di molte stanze, tre piani e giardino ecc., pagare presso a poco lo stesso. Anche

questo è un aggravio. È venuto poi l'aggiornamento degli estimi o redditi del catasto dei terreni: l'onorevole ministro ha fatto aggiornare, con rapida azione, gli estimi per poter manovrare su una base di giustizia, non assoluta ma per lo meno non più di ingiustizia assoluta come era prima.

È certamente tutto questo ha turbato o scontentato molti interessi ed ha portato le sue conseguenze. Però l'onorevole ministro ha così creduto e ha cercato di rendere più equo il sistema dell'imposta nostra e ha rinnovata in tutta la base ed ha preparato il terreno spianato e saldo per potere imporre l'imposta globale complementare e progressiva sul reddito con aliquote non alte, ed ha avuto il merito di togliere molte incongruenze antiche e lamentate e molte disuguaglianze (specie per le terre) che offendono, conosciute, il povero e paziente contribuente.

Ma le disuguaglianze sono ritornate, onorevole ministro, con le sovrimposte. L'onorevole ministro ha pubblicato le istruzioni relative alla imposta complementare che parte dal reddito di lire 6000.

È la tassa che io pure avevo studiato e già avevo preparato in addietro quando fui al Ministero delle finanze nel 1914. Era il primo abbozzo. E cercavo di farlo, su basi prese empiricamente, nel più semplice modo possibile, basandomi sulle tre imposte dirette esistenti, poichè la mia esperienza mi insegna che il cittadino italiano preferisce pagare qual cosa di più per essere seccato di meno. (*Bene*).

Ringrazio i colleghi, e lo creda, onorevole ministro, questa è la psicologia nostra. Specialmente quando poi si parla al contribuente con linguaggio nuovo ed ignorato a lui, e con cifre molteplici e tabelle che non si comprendono da tutti e che fanno dubitare di chissà che difficili cose. Il contribuente deve ricorrere ad un ufficio privato (e c'è sviluppo ora) per spiegazioni, e l'ufficio gli farà pagare per compenso quel che egli risparmi (se risparmia) verso lo Stato. La tassa nuova illustrata dall'onorevole ministro domanda dichiarazione di tutti i redditi, e operazioni aritmetiche.

Intanto si è riveduta la ricchezza mobile, e si sono modificate anzi ridotte le aliquote; e si è visto un bell'atto di coraggio con la pubblicazione, e vendita, degli elenchi dei contri-

buenti per ogni provincia; in tal modo la pubblica opinione eserciterà la sua influenza, perchè qui, senza tanti studi o calcoli si vede un nome e una cifra di reddito.

Nella applicazione attuale quel povero (non mitridatico) contribuente ha dichiarazioni per le due tasse: la patrimoniale, e la globale progressiva. Se l'onorevole ministro permette una amichevole osservazione, dirò che si dice un po' troppo male... (*cenno dell'onorevole ministro delle finanze*). No, non difendo la tassa: solo ricordo come ella stessa mi dicesse di questa tassa che è stupidissima.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Presso a poco.

*Voci*: Disse che è balorda!

RAVA: Sia pure: e l'onorevole Ancona ieri l'ha chiamata aborto fiscale, da far scomparire. Io credo che se avessero detto qualche parola, meno aspra, e se poi l'avesse meno aspramente applicata forse miglior frutto si sarebbe ottenuto. Creda onorevole ministro, se ella ha trovato (non certo discussa o approvata dal Parlamento) la tassa patrimoniale, io comprendo la necessità di applicarla; ma dalle grida che si sono sollevate, si vedono bene anche le disuguaglianze di trattamento da regione a regione, da paese a paese; comprendo molte di queste difficoltà, ma osservo che in alcuni luoghi le stime dei terreni e degli stabili sono state fatte esageratamente: e oggi influiranno sulla tassa complementare, con alti valori già determinati, come ho visto in Romagna, e determinati dal semplice fatto che il vicino di un proprietario aveva venduto terreni a nuovi ricchi, che non badavano certo a un migliaio più o meno di lire per ettaro, e quel prezzo sproporzionato è diventato la base della tassazione per la patrimoniale, e lo sarà ora in parte per la globale.

Ci sono i rimedi è vero, ma le liti e le procedure sono un terribile pensiero per il proprietario, che si agita brontola e si adatta a quella tassazione. Bisognava essere meno aspri. E chi non denunciò i valori, non ebbe pene. Ella, onorevole ministro ha ricordato qui le famose regole fondamentali dell'imposta di Adamo Smith, ma pensi se sono applicate per esempio ad una povera famiglia che avesse creduto, per le propagande che si sono fatte (e tutti ricordiamo quante propagande si

sono fatte per la vendita di obbligazioni e manovre di banche, fino a dare ad intendere che un comodato riusciva una garanzia per chi lasciava i titoli) e per certi titoli che parevano solidissimi e non lo erano. Così che chi aveva nel 1920 acquistato di quei titoli, magari dopo aver venduto le terre per comperarli in quanto gli rappresentavano un buon investimento e una più facile amministrazione, ha visto improvvisamente che i titoli sono andati in rovina, ed esso deve ora pagare la tassa patrimoniale fino del 15 per cento di una somma che non esiste più. È così accaduto per molte società anonime. Veda onorevole ministro: dire ad una famiglia che spese 100 mila lire per acquistare titoli, che ha fatto male: che avrebbe dovuto comprare rendita dallo Stato, perchè almeno lo Stato avrebbe sempre pagato le cedole, sta bene; ma dire a questa gente che ha perduto le 100 mila lire, che debbono pagare ancora per 20 anni la tassa patrimoniale sul valore che non esiste più, con l'aggiunta di un 7 per cento per gioielli e mobili, che forse avranno dovuto vendere, è cosa molto dura. Sarà conseguenza dell'imposta, ma nella tecnica dell'imposta e nel sentimento umano che deve guidare queste riforme fiscali, qualche espediente si doveva trovare, perchè tassare quel che non esiste è durezza: ed è qui veramente che compare il contribuente con le lacrime non sempre nascoste.

L'onorevole ministro è stato il primo italiano che ha fatto la sua denuncia per l'imposta complementare, e fu lodato; non abbiamo potuto farla noi così rapidamente, perchè noi non conoscevamo le istruzioni; abbiamo letto diversi articoli sui giornali anche di amici nostri, l'onorevole Peano, l'onorevole Ancona, ad esempio: chi dice che si deve denunciare il tale reddito, chi parla dell'esonero, o non, delle cartelle di debito pubblico: è stato perfino discusso su la indennità ai senatori e ai deputati, perchè si disse, è vero che sopra essa si paga la ricchezza mobile, ma essa è data a titolo di rimborso di spese, e non va nella complementare.

Si aspettano chiare istruzioni.

Inoltre, e prego l'onorevole ministro di correggermi, si paghi pure qualche cosa di più, ma occorre che le norme siano facili e le discussioni siano serene, e che sia facilitata la com-

preensione della legge. Si è comunicato che i funzionari dello Stato dovranno pagare la complementare, ma che la pagheranno per ritenuta: ora se la complementare si deve riscuotere con la progressione, questa somma dello stipendio andrà sommata con gli altri redditi che eventualmente il funzionario può avere, e si farà duplicato di denunce.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. In questo caso non si paga per trattenuta, se ci sono altri redditi si paga direttamente.

RAVA. Bene: questo non si sapeva ancora, e così mi risparmio quanto voleva dire.

I più tartassati, debbo dirlo sono gli agricoltori, non pratici di codeste cose.

Con questa complementare è stabilito che il reddito nuovo di catasto della terra, aggiornato al 1914, si deve moltiplicare per 4.

Ora, onorevole ministro, per l'esperienza che ho delle condizioni dell'Agricoltura nella mia regione, che è pure nella valle del Po e nella sua regione meglio ancora della nostra, perchè ha fatto una compiuta bonifica dei terreni e la Romagna deve ancora fare cose siffatte, dico che moltiplicare per quattro mi sembra veramente troppo. Quando ad esempio la stima del 14 ha fissato 200 lire di reddito all'ettaro, portare la tassa nuova *globale* su 800, (moltiplicare cioè per 4) supponendo che il risultato della moltiplica sia il vero reddito attuale, a lira svalutata, io credo che la somma da tassare superi assolutamente la verità. Tutti gli esempi che conosco confermano la mia affermazione, e credo occorra meglio considerare i redditi dell'agricoltura. Sia consentito un ricordo.

Quando io ebbi l'onore di sedere al suo posto, avevo un ottimo direttore pel monopolio dei tabacchi, il comm. Ferigo, un friulano, che con lo stipendio suo annuo di lire 10,000 mal poteva mantenere la sua famiglia. Quest'uomo aveva procurato ingenti guadagni all'amministrazione, era accortissimo nelle compere, era conteso da parecchie parti che lo volevano come capo di aziende, ed io pensai di fargli avere un compenso speciale, come direttore tecnico. Ebbene, il suo predecessore, l'onorevole Rubini, compianto, cancellò questo compenso di 10 mila lire; e quel direttore dovette andar via. Anche partendo fu così onesto che non volle neppure riscuotere il denaro che gli spettava per le ritenute di pensione.

E andò in America a fabbricare sigari!

Ora io mi permetto di consigliare a Lei, onorevole ministro di regalare un modesto potere al suo bravo direttore generale delle imposte dirette, perchè in tal modo con diretta esperienza, verrebbe a conoscere quale veramente sia il reddito della terra (*vive approssimazioni*).

Quando venne la ricchezza mobile agraria, chi ha la passione dei conti e suole tenere bene registrata la contabilità agraria, che è molto minuscola, poteva dichiarare il reddito con le prime norme della legge per la denuncia del reddito agrario: poteva dimostrare cioè quanto aveva di reddito e di spese. Ma non era creduto! Il Ministero aggiunse quell'articolo che sostituiva alle dichiarazioni le tabelle fisse dei redditi, e il pubblico lottò, e vi si adattò; ma se chi tassa la terra avesse una conoscenza diretta delle spese e dei redditi ad essa inerenti; dei prezzi, dei fitti, dei salari variabili dei mercati, ciò gioverebbe non poco. Io faccio tale proposta, che è atto gentile, perchè ho moltissima stima e ammirazione per il valore dell'uomo che ci tassa; ma mi pare che egli non abbia la conoscenza della azienda agraria e dei suoi redditi reali, delle coltivazioni, dei salari e della contabilità della terra.

Con questo sistema d'imposta globale un ettaro in un patrimonio di 20 mila lire paga 6; in un patrimonio di 50 mila ne pagherà 12; di 100 mila ne pagherà 16; di 200 mila 21; di 500 mila ne pagherà 30: così sarà la stessa terra tassata diversamente, per gli effetti della tassa globale che è progressiva.

E non basta onorevole ministro; questa tassa, sua nuova figliuola, si collega con la finanza comunale. Nella *Gazzetta Ufficiale* del 21 ottobre scorso fu pubblicata la relazione ed il Regio decreto legge 16 ottobre 1924 che ha per titolo: « riordinamento delle aliquote d'imposta dei redditi di ricchezza mobile ». Anche qui un piccolo rilievo vi sarebbe da fare, e non per pedanteria. Può darsi che chi legge salti addirittura il decreto che non lo interessa, perchè il titolo parla di ricchezza mobile. Ebbene là dentro si tratta anche del sistema imposto alle terre, ai fabbricati e si tratta delle sovrimposte comunali.

Ella ha bloccato le sovrainposte ed è stato benemerito, perchè ormai riconosciuta ne era la

necessità dal momento che la strada era aperta e che tutti gli enti locali non pensavano di cercare altri redditi, anche se consentiti dalla legge, perchè era troppo facile gravar sui ruoli dello Stato e cambiare le cifre del coefficiente della sovrimposta.

Ella, onorevole ministro, ripeto, ha bloccato e ha quindi dato un ordinamento buono. I comuni e le provincie possono imporre sui fabbricati un'imposta di 75 centesimi su cento, e sui terreni 50 centesimi, per modo che per una lira si dovrebbe pagare sessanta centesimi. Ma poi, onorevole ministro, ella ha dovuto sentire la realtà che le si metteva davanti, ed introdurre così le disposizioni contenute nell'articolo 11 e nel successivo articolo 12. Mantenere cioè ai comuni per un anno e alle provincie l'attuale eccedenza delle sovrimposte, e sperare poi di ridurla.

Comunque il sistema ora vigente non assicura più che le sovrimposte debbano mantenersi entro i limiti fissati dalla legge. E dato questo sistema, in alcuni luoghi si arriva a questo risultato fiscale che fa impressione e che in certo modo è in contraddizione con le premesse contenute nella relazione al decreto; relazione veramente pregevole e che fa molto onore al ministro.

Mi permetto, per dar esempio chiaro, di leggere una polizza di imposte di un contribuente; terreni, reddito nuovo imponibile lire 11,818; ammontare della tassa dovuta allo Stato, alla provincia e al comune 12,633, più 549 di tassa di bonifica. E mancano le tasse di scolo e altre. È così il 104 per cento del reddito che questo contribuente deve pagare, in attesa della polizza per le altre aggiunte! Occorre tener presente che si tratta del reddito riveduto, riesaminato ed aggiornato. Ripeto, questo contribuente su cento lire di reddito deve pagare per imposta 104 o 105 lire. La legge invece pone limiti ben diversi. A Ravenna il limite d'imposta per un ettara che rende lire 200, sarebbe di lire 120; invece è di lire 220, su lire 200 di reddito. Tutto ciò è veramente doloroso, tanto più che in altre provincie non accade. Ed è noto come in codeste provincie dove i prefetti non applicavano la legge su le sovrimposte, i contribuenti sono stati costretti a ricorrere al Consiglio di Stato e fino in Cassazione, la quale poi ha finito per concludere che

i contribuenti avevano ragione, ma siccome si trattava di somme già riscosse, l'anno seguente si sarebbero dovuti tassare questi contribuenti in modo tale da fare restituire quello che era stato indebitamente riscosso e speso!

Era fatica inutile. E le cose rimasero come erano. Cioè contro legge!

Ora io vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su questa questione delle finanze locali, che è una questione veramente grave, urgente e formidabile. Nella mia non breve vita parlamentare, ricordo che questa questione è stata più volte affrontata, fin dal tempo del Magliani; ma ad una risoluzione non si è mai arrivati. I prefetti lasciarono fare, e senza usare i freni delle leggi. E fu male. Eppure una risoluzione occorre.

L'onorevole ministro ha notato che di fronte a 200 milioni di imposte che si pagavano allo Stato per la fondiaria, 700 milioni li prendevano le provincie ed i comuni. Era, come ben si vede una grande sproporzione. E così pei fabbricati. C'è da fare l'augurio che ci sia un solo sistema di tassazione. Ma il primo voto è di cercare di equilibrare le condizioni di imposta delle varie provincie, per dar pace al contribuente che si lagna dell'ingiustizia. I valori, i redditi sono totalmente cambiati da provincia a provincia. Ella ha, onorevole ministro, fatto le *stime* nuove e ha ridotto le aliquote e le ha chiarite, ha tolto la progressività dalle fondiarie, ha reso più facile il compito del contribuente, che con la polizza, ossia le bollette, sa subito quanto deve pagare ed a chi; ma urge ora il completamento di quest'opera. È la giustizia distributiva. Ricordo infine che quest'anno per la stessa persona, che, come molti di noi, abbia casa a Roma e in provincia, si pagherà tassa complementare, tassa famiglia e tassa valor locativo. Tre tasse!

Per quanto riguarda l'imposta sul patrimonio credo che ormai sia una cosa fatta, perchè si tratta di una imposta in riscossione che colpisce bensì duramente chi fece oneste denunce e colpisce ingiustamente chi senza colpa sua non ha più i valori che aveva nel 1920; o ha carte e titoli deprezzati, o falliti dopo il 1920. Dai dati che si leggono nella relazione allegata al bilancio presentato alla Camera dei deputati risulta che di fronte ad un accertamento di 4 o 5 miliardi salvo errore

si ha una riscossione di 3 o 400 milioni. Si tratta di una cifra notevole, che in seguito scomparirà dal bilancio e che forse, onorevole ministro, le darà necessità di provvedere quando essa verrà meno, oppure si troverà nelle altre imposte la maniera per riparare.

Ed ora, onorevole ministro e colleghi cesso dal tediare.

Io seguo, onorevole ministro, con molta attenzione e deferenza la sua opera finanziaria; vedo alcune lacune, come ho accennato, e anche le ragioni di queste lacune, che non dipendono da lei; ma sarà merito suo l'affrontare le difficoltà e colmare e appianare per connettere meglio l'economia italiana e la finanza locale con quella dello Stato. Come raccomandazione generale e come fine di questo discorso, io alla mia volta voglio rivolgere il mio pensiero al contribuente italiano che ha fatto molto, che paga molto e si lagna poco, che fatica e non si stanca e non sciopera mai, come dicono; che ha fatto miracoli e fa miracoli, accresce la produzione nazionale e sviluppa l'attività, e per fortuna ora non soffre disoccupazione; perchè ora le nostre fabbriche lavorano e lavorano gli operai dell'edilizia e compensano così la mancata emigrazione. A me pare di dovere raccomandare, di fronte a questo sistema di rinnovazione finanziaria che fu condotto fino alle ultime conseguenze, e deve culminare con l'imposta complementare, globale e progressiva su tutto il reddito, la vecchia massima romana: *simpler dumtaxat et unum*. Il contribuente che non bada a fatiche la seguirà in questa ascesa faticosa. Egli domanda di non dover fare tanto complicate e ripetute denunce minute di redditi e tanto discussioni, di cui spesso non si rende ragione: domanda pace nel suo lavoro assiduo, domanda che non gli sia tolto per ingiuste tassazioni, tutto ciò che produce o non si tassi quello che più non ha. Non domanda aggettivi; domanda di essere compreso e considerato.

Egli desidera di pagare, e di contribuire così all'ascesa delle fortune della patria e all'assetto del bilancio.

Il contribuente è sempre del gruppo di lavoratori che trascinavano sugli altipiani delle Alpi nostre i cannoni per fissarli saldamente sulle vette a difesa della Patria; sono gli stessi che trascinano ora il peso del bilancio per

portarlo alle alte e sospirate vette dell'avanzo. Io mi auguro che ella riesca nella sua opera, e consegnando al suo successore un bilancio giunto a quell'altezza che l'Italia ha il diritto di attendersi, possa dire un giorno: *Hic manebimus optime*. (Vivi applausi e congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Rolandi Ricci.

ROLANDI RICCI. La molteplicità e la importanza dei temi che mi propongo, taluni di trattare, tali altri anche soltanto di rievocare alla attenzione del Senato e del ministro, mi obbligano a dichiarare che questa volta non potrò essere breve come è mia abitudine.

Ma ad accorciare il mio discorso, rinuncio subito a mettervi un proemio; e fin d'ora vi prometto di risparmiarvi una perorazione finale.

Mi auguro però che, per effetto di tali amputazioni, non vi venga poi fatto di trovare che il mio sia un discorso senza capo né coda.

Io vengo sesto, non « fra » ma « dopo » soltanto senno: tuttavia trovo che mi si è lasciata ancora da affrontare a fondo la questione più grossa ed il punto più scabro della situazione finanziaria italiana.

Studio delle economie, restrizione della circolazione, applicazione a tale restrizione degli avanzi marginali di bilancio, speranze di più o meno prossime future conversioni del debito interno, sono tutti argomenti di grandissima importanza, e su taluni forse io ritornerò. Ma l'argomento, a mio sommesso avviso, più importante, è quello che ha formato oggetto di considerazioni generali nella seconda parte dell'odierno meritamente applaudito discorso del nostro collega Peano: è l'argomento della sistemazione dei debiti interalleati. L'On. Ancona ieri con chiara parola chiedeva che si desse un fondamento sicuro alla nostra sistemazione finanziaria. Nessuna sistemazione finanziaria in Italia potrà avere un fondamento sicuro fino a che rimarrà pendente e non regolata la sistemazione dei debiti interalleati, giacchè la sistemazione della questione dei debiti interalleati influisce sui cambi, sul caroviveri, sulle nostre quotazioni interne ed estere, insomma sopra tutto il nostro movimento economico e sopra tutta la nostra situazione finanziaria. Non ridirò le cose così ben dette

dal collega Peano, ma esaminerò la questione dei debiti interalleati sotto un profilo essenzialmente pratico. Anch'io desidererei, come l'onorevole Peano, di concludere un accordo mediante il quale potessimo pagare i crediti vantati dall'America e dall'Inghilterra con lire carta accettate come lire oro!

Ma per fare un accordo bisogna essere in due. Balzac disse che per fare un matrimonio bisognava essere sempre in due, « *autis quelque fois même en trois* ». Ora se ci limitiamo a dire noi, e ci limitiamo magari ad applaudirci qua dentro noi, quando diciamo che vorremmo pagare in lire carta, facciamo un passo non grande verso la sistemazione dei debiti. Bisogna che vediamo di persuadere il nostro creditore che il suo diritto e la nostra capacità di pagare devono condurlo ad accettare un pagamento che si limiti ad un numero di lire carta pari al numero di lire oro a cui ascende il suo vantato credito, oppure che, attraverso una serie di accomodamenti tecnici e finanziari, ci conduca a non dargli più di quello che possiamo e dobbiamo veramente dare.

Ed allora mettiamoci sulla strada che possa condurci a stabilire dimostratamente quanto davvero possiamo e dobbiamo pagare.

Le due relazioni sui due bilanci in esame ci richiamano entrambe allo studio di questo problema come primo, come poziore fra tutti quelli che s'impongono all'attenzione di quest'alta assemblea, ove gli interessi della finanza dello Stato hanno sempre trovato degli studiosi amorevoli.

La relazione sul bilancio dell'entrata dell'onorevole Wollemborg è una sintesi compendiosa di osservazioni acute, raggruppate e ricordate in una forma squisita, studiatamente assottigliata in efficacissime ellissi: un quadro di ombre fonde e di luci attenuate: scuola del Giorgione.

In essa è accennato di scorcio, ma con vivacità di effetto, alla sistemazione del debito estero, al qual proposito, appropriatamente modificandolo, richiama lo storico precetto che Léon Gambetta imponeva agli ardenti rivendicatori dell'Alsazia Lorena. Gambetta diceva: « pensarci sempre, parlarne mai ». Il collega Wollemborg dice: « pensarci più che parlarne »!

La relazione dell'onorevole collega Mayer sullo stato di previsione della spesa del Mini-

stero delle finanze è invece un'accurata analisi, espressa in uno stile perspicuo e piano: è un quadro in chiara luce dal cui fondo aerato emergono nitide figure e cose: scuola del Carpaccio.

Ed egli esprime apertamente la raccomandazione al Governo del Re di affrontare la sistemazione dei completi rapporti causati dalle esigenze della grande guerra; e con parola recisa testualmente afferma: « pagare vogliamo, saldare i nostri debiti dobbiamo, ma accertarli nella loro effettiva consistenza, e occorre che i creditori ci diano la possibilità di eseguire i pagamenti ».

Sembrirebbe a prima vista che vi fosse, ma in realtà non vi è, una discordanza fra i due pensieri e i due concetti espressi dai due relatori delegati da un'unica Commissione di finanze. È facile anzi cogliere la sillessi che, al riguardo del problema della sistemazione dei debiti interalleati, affiora dalle due pregevoli relazioni, ad entrambe le quali la vostra Commissione di finanze ha dato unanimamente l'autorità del suo voto, e le quali entrambe meritatamente attendono il plauso del Senato.

Invero i due pensieri ed i due concetti si accordano. È savio l'ammonimento dell'onorevole Wollemborg perchè l'assiduità del pensiero venga contenuta in pacata espressione quando sia inevitabile (e adesso aggiungo che è prossimo) il prorompere della discussione fra creditore che domandi e debitore che resista. E se anche la resistenza del debitore abbia fondamentali ragioni di equità e di misura, e la domanda del creditore pecchi per eccessività e per trascuranza di ricordi doverosamente indimenticabili, pur giova sempre che la parola non trascenda, nemmeno per iscusabile irritazione, al di là del necessario in un ragionamento, che deve essere obbiettivo e eminentemente realistico.

Io ricorderò sempre a me stesso, e non sarebbe male che lo ricordassero molte volte gli uomini politici italiani, il rilievo di Alessandro Manzoni che « le parole fanno un effetto in bocca, ed un altro negli orecchi ». E se l'onorevole collega professore Scherillo chiamasse ad una conferenza, oltre ai manzoniani convinti e devoti come me, taluni nostri uomini politici giovani e maturi, per insegnare, come dice il Manzoni, che conviene « ascoltare dentro

le proprie parole prima di pronunciarle » (occhè aveva finito coll'imparare anche il povero Renzo Tramaglino, - cap. 38<sup>o</sup> dei *Proscritti Sposi*), il collega renderebbe un servizio alla tranquillità del Paese, giacchè con la moderazione del linguaggio si eviterebbero molte volte dei malintesi.

Nel regolamento di questa pendenza non hanno recato nessun vantaggio coloro i quali per lunga pezza di tempo apoditticamente proclamavano l'inesistenza di qualunque obbligo di debito; e tanto peggio coloro che, lasciando prevalere il sentimento sulla ragione, raffigurano gli Stati creditori col personaggio Shakesperiano del *Mercante di Venezia*. No, non è proprio con la letteratura, non è con la commozone, nè tanto peggio con la concitazione, che si risolvono quesiti internazionali e questioni così gravi, e che si riesce a regolare soddisfacentemente rapporti di tal fatta fra Nazioni e Nazioni, fra Governi e Governi.

Se proprio si sente la necessità di una evocazione altrettanto sublimemente letteraria quanto profondamente morale, non c'è che da ricordare l'Orazione Domenicale: *et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris*.

Ma ugualmente opportuno è l'invito dell'onorevole Mayer al Governo perchè, sia pure senza alcuna fretta intempestiva, sia pure con le più sagaci cautele, sia pure accoppiando la più scrupolosa correttezza alla più accorta avvedutezza, il problema venga, al suo giusto momento, affrontato e definitivamente risolto secondo il nostro diritto, nella misura delle nostre possibilità, e con quella sostanziale equità alla quale gli stessi creditori non vorranno, e ad ogni modo non potrebbero, ribellarsi.

Non è quindi in contrapposto, onorevole ministro, al ricordo del precetto di Leone Gambetta, adottato dall'onorevole Wollemborg, ma a complemento di esso, che io vorrei accompagnare l'invito mosso al Governo dall'onorevole Mayer, con il motto di Wolfgang Goethe: « Ohne Hast, ohne Rast » « Senza fretta e senza tregua ». E procedendo senza fretta ma senza tregua noi dobbiamo arrivare alla meta.

Fintantochè non saremo arrivati ad un onesto regolamento pacifico del nostro debito verso l'Inghilterra e verso l'America, noi non avremo mai nè un vero pareggio, nè una vera stabi-

lizzazione della moneta. Questo, onorevoli colleghi, tenetevelo per certo: non è piacevole, ma è così.

Ed ecco perchè, contro il volgare proverbio che dice che « a pagare c'è sempre tempo », gli Stati debitori hanno invece l'interesse di giungere ad una composizione; noi abbiamo l'interesse veramente di giungere ad un accordo, previa discussione, sul *se*, sul *quanto*, sul *quando* e sul *come* dobbiamo pagare.

D'altronde a tal riguardo la condotta del Governo italiano fu sempre rettilinea ed ispirata a criteri moralmente dritti e politicamente concreti.

Già il 16 dicembre 1919 il ministro del tesoro del Ministero Nitti, l'onorevole collega Schanzer, diceva alla Camera: « L'Italia senza dubbio osserverà i suoi impegni verso gli Stati che l'hanno assistita finanziariamente durante la guerra. Ma dobbiamo anche confidare che questi Stati terranno conto della difficile situazione finanziaria in cui si trova il nostro paese, e che quindi vorranno venire con noi ad opportuni accordi, che, pure senza sacrificio dei loro legittimi interessi, ci permettano di risolvere il problema dell'equilibrio del nostro bilancio e del risollevarlo della nostra economia nazionale ».

Nel 20 dicembre del 1920 il ministro del tesoro del Ministero Giolitti, onorevole Meda, diceva alla Camera: « È lecito attendere che per il debito verso l'estero potrà essere studiata una soluzione e un regolamento che tenga conto della sua natura e della sua origine. Molta parte dei crediti è stata impiegata nel pagamento di forniture ricevute dall'industria dei paesi mutuanti a prezzi che hanno lasciato larghissimo margine di profitti ai fornitori ».

Nel dicembre 1921 il compianto onorevole De Nava, ministro del tesoro del Ministero Bonomi, così parlava alla Camera: « Nessuna parola io dirò intorno ai debiti all'estero perchè la soluzione di questo delicatissimo problema, che deve essere prima elaborato dalla coscienza dei popoli e maturato dalla pubblica opinione e nelle trattative dei Governi, non si avvantaggia da dichiarazioni e da discussioni premature ».

Sono presenti alla memoria di tutti noi le dichiarazioni fatte a questo proposito dall'attuale Presidente del Consiglio e dall'onorevole

ministro delle finanze in più occasioni: sia riguardo alla connessione intima intercorrente indissolubilmente fra il regolamento delle riparazioni dovute dalle nazioni vinte alle vincitrici ed il regolamento dei debiti interalleati, sia circa il riconoscimento che ad una sistemazione di cotali debiti si sarebbe addivenuti. E consone dichiarazioni fece testè al Presidente del Nord America, presentandogli le credenziali, l'egregio nostro Ambasciatore a Washington.

Tutti questi precedenti, onorevoli colleghi, dimostrano che l'invito espresso nella relazione Mayer va incontro alla migliore buona volontà persistentemente dichiarata da tutti i ministri che si sono succeduti alla direzione della politica italiana, senza distinzione di partiti e senza soluzione di continuità. Ciò giova mettere in rilievo; perchè questa ininterrotta continuità di onesti atteggiamenti, da parte del Governo italiano, non può non essere apprezzata dall'America e dall'Inghilterra; e vale anche a dimostrare (del che ci dobbiamo compiacere), che nei rapporti con l'estero, il sentimento del diritto e del dovere nazionale non viene offuscato mai dalle passioni che ci possono dividere all'interno.

Locchè conferisce forza alla politica estera d'ogni Governo italiano, e conferisce credito al nostro Paese.

Con tale dimostrata buona disposizione d'animo, il Governo italiano può dunque attendere di essere invitato ad esaminare le proposte che gli vengano fatte, od a formularne di sue.

Esaminiamo un po' le due situazioni: America ed Inghilterra.

#### AMERICA.

L'America ha finora mantenuto verso l'Italia un contegno che non potrebbe essere nè più amichevole, nè più cordiale. Il compianto presidente Harding e quell'eminente uomo che era il suo segretario di Stato sig. Hughes, ebbero sempre fede piena nella sicura onestà del popolo e del Governo d'Italia, nè è da temersi che diversa sia l'opinione dei loro rispettivi illustri successori.

Il sig. Mellon, allora ed ora segretario federale del tesoro, non dubitò mai che, nei limiti del giusto e del possibile, e quando la possibi-

lità sarebbe diventata concreta, l'Italia avrebbe fatto onore ai suoi impegni, in quei tempi e modi e in quella misura che si sarebbe concordato.

Non mutarono le cose, credo, per la recente lettera del senatore federale Borah.

Le parole che ho riferite della relazione dell'on. Mayer, troveranno negli uomini dirigenti la politica e la finanza americana, non soltanto orecchi, ma anche intelletti e cuori per ascoltarle, per intenderle e per apprezzarle.

Certamente noi non vorremo mai usare male di codesta così cortese discrezione americana, in quanto penso che non verremo mai ad una sistemazione con l'Inghilterra senza contemporaneamente sistemare con l'America, e penso che, anche dal punto di vista soggettivo del nostro interesse, sarebbe dannoso separare le due sistemazioni.

Quantunque non mi sembri urgente affrontare l'esame in dettaglio della formazione del debito verso l'America, nè esibire una forma specifica per la sua sistemazione, ritengo però che non sia fuor di luogo di esporre, almeno sommariamente, qualche rilievo e qualche possibilità, l'uno e l'altra meritevoli, spero, di essere tenuti presenti quando e da chi la pratica dovrà essere studiata, per definirne la sistemazione.

L'opportunità di far ciò, e di farlo ora, mi è persuasa da un duplice riflesso: in primo luogo che è appunto necessario che le due sistemazioni con l'America e l'Inghilterra siano coordinate, dovendosene l'onere sostenere da un unico debitore; in secondo luogo perchè molti dei rilievi riguardanti il credito vantato dall'America trovano appropriato riscontro per il credito vantato dall'Inghilterra.

Io vi avverto che non vi voglio infliggere una ripetizione fatta male di quanto tanto bene vi ha detto l'on. Peano.

Senza affatto disconoscerne l'importanza, o trascurarne le conseguenze di ordine giuridico nel diritto internazionale, e quelle anche più imponenti di ordine morale, prescindendo da tutte le considerazioni che non abbiano un fondamento sostanzialmente contabile. È superfluo che io ripeta qui ciò che già tante volte, con una autorità ed una eloquenza che io non ho, fu detto e scritto circa l'origine e la finalità del debito, tale per cui neppur gli si conviene

la denominazione di debito, secondo la comune accezione di questo vocabolo; mentre, secondo equità, e prendendo a prestito una definizione del diritto marittimo, lo si dovrebbe giustamente chiamare "contributo di avaria comune".

Tutti hanno contribuito alla salvezza della nave e del carico pericolanti per il temibile naufragio; tutti hanno salvato una parte della cosa loro, tutti debbono concorrere nel risarcire le perdite incorse e nel sopportare le spese incontrate pel salvataggio.

Questo è il precetto della più evidente equità. Nè l'equità nei rapporti internazionali può essere diversa da quella che è l'equità riconosciuta universalmente, ed internazionalmente, come giusta regolatrice dei rapporti fra privati.

Non ci sono due equità come non ci sono due probità.

Se si potessero ottenere il riconoscimento e la applicazione di tale concetto di "avaria comune" alla spesa ed ai sacrifici che la guerra combattuta in comune, per un fine comune, è costata a ciascuno dei paesi alleati ed associati contro i promotori della guerra, l'Italia avrebbe vinta in pieno la sua causa. Si otterrebbe l'accoglimento di quella che, usando da vecchio avvocato, la terminologia forense, chiamerei la "conclusione principale". Ed all'accoglimento di tale conclusione conducono direttamente le considerazioni dell'onor. Peano.

Ma io voglio anche prospettare la possibilità che dalla "principale" si debba discendere alla discussione di una "conclusione subalterna". La lunga pratica professionale mi insegnò che non basta avere tutta la ragione per ottenerne l'intero riconoscimento; che ci si deve abituare a perdere anche delle buone cause. (*Si vide*). Ne ho perdute anch'io; non molte, per fortuna dei miei clienti. Talvolta bisogna accontentarsi di vincere soltanto a metà.

Ed è perciò che, in via di ipotesi, mi propongo di esaminare "quanto", "quando" e "come", l'Italia dovrebbe pagare, una volta che fosse risolta in suo sfavore la questione sull'*an debeatur*; cioè fosse concordato che essa deve pagare un *quid*.

Notate che quindi non mi indugio a chiedere se giusto sia che l'Italia abbia un tratta-

mento quasi più severo di quello che è fatto all'ex nemico; o se sieno stati equamente anche a di lei favore ripartiti i profitti economici della guerra, colonie, naviglio, cavi transatlantici, protettorati, quote di riparazioni, in quei trattati alla formazione dei quali ebbero parte preponderante il Presidente della repubblica americana ed il Primo ministro britannico, cioè precisamente i rappresentanti legittimi di quei due Stati che oggi si presentano nostri creditori; ed i quali rappresentanti, se proprio avessero allora inteso di farci pagare i nostri apparenti debiti al 100 per cento delle cifre nelle quali l'ammontare di tali debiti era apparentemente configurato, avrebbero dovuto preoccuparsi della condizione in cui mettevano l'Italia loro debitrice, quando essi procedevano o consentivano alle ripartizioni ed assegnazioni piuttosto leonine ad altrui favore. Consentitemi pertanto che io entri praticamente, senz'altro, nelle questioni di dettaglio.

È vero quel che ha detto l'onorevole Peano. L'Italia impegnò tutte le sue forze nella lotta; ed impegnando tutte le sue forze nella lotta vide sottratti al lavoro produttivo cinque milioni ed un quarto di cittadini, fra quelli che mobilità e quelli che furono addetti alla fabbricazione di oggetti certo economicamente non utili, come erano le armi, i proiettili e tutto ciò che la guerra ha consumato. Nel 1914, calcolando sulla base del censimento del 1911, la popolazione maschile dai 18 ai 65 anni era di circa 9 milioni in Italia; quella femminile di 9 milioni e mezzo.

Supponendo economicamente attiva la popolazione di ambo i sessi dai 18 ai 65 anni, (è da avvertire che la capacità produttiva della popolazione femminile è diminuita in Italia dall'abbondante fecondità, la quale per le cure della maternità e della famiglia distrae notevolmente dal lavoro economicamente proficuo l'elemento femminile); e calcolando, secondo i dati degli statistici, che i ragazzi dai 15 ai 18 anni e, gli anziani, (dire i vecchi non è simpatico), dai 65 ai 75, bastino economicamente a sè stessi, si trova che sopra 18 milioni e mezzo di popolazione maschile e femminile capace di produrre economicamente, ne pesavano 12 milioni e un terzo di incapaci a produrre, e quindi elementi economicamente passivi.

Ed il giorno in cui il prelievo della guerra avvenne, cioè furono prelevati dall'elemento maschile dei giovani dai 18 ai 39 anni, 5 milioni e un quarto di soldati e di operai addetti prima alla produzione economica, avemmo allora questo rapporto che cento persone, maschi o femmine, capaci di produzione economica, ne avevano da mantenere 93 incapaci di produzione economica.

Tralascio di ripetere le cifre delle perdite che ci è costata la guerra; abitualmente si dice 500 mila giovani morti, no, sono almeno 650 mila.

PEANO. Sono 750 mila come risulta dall'Ufficio internazionale del lavoro.

ROLANDI RICCI. Prendo questa cifra per rilevare che è oltre il settuplo della cifra dei morti americani, e che, se si fa il ragguaglio delle due popolazioni il numero dei morti italiani è più del ventuplo di quelli americani.

Fu dunque giuocoforza all'Italia di appoggiarsi alla cooperazione economica dei paesi alleati e associati, Inghilterra e America.

Infatti secondo le cifre pubblicate della « Statistical Abstract of the United States » il valore delle esportazioni dagli Stati Uniti in Italia presenta, durante il periodo bellico e immediatamente post bellico, il seguente crescendo, in confronto dell'ultimo anno di pace. (Il Senato mi scuserà se leggo delle cifre).

Nel 1913 le importazioni dal Nord America in Italia ascsero a 76 milioni e tre quarti di dollari; nel 1915 a 269 milioni e tre quarti; nel 1916 a 303 milioni e mezzo; nel 1917 a 419 milioni, nel 1918 a 492 milioni, nel 1919 a 443 milioni e due terzi.

Uno dei principali articoli di importazione dagli Stati Uniti in Italia fu il frumento, la cui importazione dal 1913 al 1919 si quintuplicò; e infatti le statistiche che ho sott'occhio del « Department of Commerce » di Washington attestano che da sette milioni 217 mila bushels di frumento, importato dall'America in Italia nel 13, nel 1919 si arrivò a 38 milioni 264 mila bushels; ma non soltanto si aggravò la quantità dell'importazione, si aggravarono anche i prezzi; giacché mentre i sette milioni di bushels importati nel 1913 ci costarono meno di 7 milioni e mezzo di dollari, i 38 milioni del 1919 ce li fecero pagare più di 91 milioni di dollari. Lo stesso, senza che io v'infigga una lettura di

statistiche, con le relative cifre, (che ho rilevate, dai documenti americani, e nelle stesse proporzioni di maggiorazione per quantità e prezzi) è avvenuto per il cotone, per i petroli, per gli oli pesanti, per la paraffina, per il rame, per il ferro, per gli acciai, per le pelli, per lo zucchero, per i prodotti chimici e per il tabacco.

Non ci fu la contropartita delle nostre importazioni in America; anzi queste che nel 1913 avevano raggiunto 56 milioni di dollari, nel 1915 scesero a 51, a 36 nel 1917, a 24 nel 1918.

Tutti i rapporti della « Federal Reserve Board » del 1915-16 fino al 1919 (e basterebbe per tutti prendere il bollettino riassuntivo del 1° settembre 1919), tutti i rapporti annuali del segretario del Tesoro federale, tutte le statistiche della « National City Bank of New York » sono ad attestare concordemente i più che rilevanti guadagni che in queste esportazioni ricavano gli Americani; giacchè i sopraprezzi raggiungevano in media il 140 per cento: cioè noi pagavamo 240 quello che costava normalmente meno di 100. E dico meno di 100, perchè nel prezzo normale era già racchiuso il profitto normale del produttore e del venditore. E si badi che pagavamo o conteggiavamo in oro. Mi sono preoccupato di vedere se questa elevazione di prezzo per le nostre importazioni, la quale corrisponde ad una così notevole maggiorazione di margine di guadagno per il venditore, trovasse una giustificazione nell'accresciuto costo delle produzioni sia agricole che industriali. Ed allora mi sono rivolto alle statistiche del « Carnegie Endowment for International Peace » ed ho trovato che quelle statistiche americane (ve ne è una specialmente fatta dopo la pace per accertare i costi della produzione dell'anteguerra, quelli del periodo bellico ed i guadagni dei produttori) stabilivano che il sopra costo non raggiungeva mai in media il 40 per cento. (*Comments*). Se noi abbiamo pagato il 240 per cento, e il sopra costo viene ad essere il 40 per cento, vi era almeno il 100 per cento di margine, anzi di sopraprofitto, che ha pesato sopra le forniture fatte a noi.

Di guisa che, essendo, secondo le statistiche americane, e quindi secondo i testi che il vostro futuro contraddittore, onorevole ministro, non potrà accusare di inesattezza, le esportazioni fatte dall'America durante la guerra ascese a

1937 milioni di dollari, se (dopo dedotto il 40 %) il 100 per cento è guadagno netto, vuol dire che noi abbiamo pagato 807 milioni di dollari in più di quello che fosse normalmente il costo reale (cioè il prezzo normale aumentato del sopracosto di guerra) delle merci ricevute, e che gli extra-profitti realizzati dall'economia americana a carico dell'Italia, per effetto esclusivamente delle condizioni determinate dalla guerra, sarebbero ammontati appunto ad 807 milioni di dollari.

Ma non basta. Ho voluto vedere un po' le aperture di credito, poichè io ho avuto occasione in America di ottenere gli elementi necessari.

Il tesoro americano aperse al tesoro italiano un credito complessivo di 1,690,600,000 dollari ripartiti nelle seguenti categorie:

1° Credito generale per far fronte alle spese ordinarie per acquisti di materiali vari fatti negli Stati Uniti d'America Doll. 1,436,500,000

2° Credito per far fronte alle spese di acquisto di valute di paesi neutrali per pagamenti di materiali acquistati fuori degli Stati Uniti . . . . . 85,000,000

3° Credito speciale per far fronte al pagamento:

a) degli impegni assunti e previsti a tutto maggio 1919 per acquisti dipendenti dalla guerra . . . . . Doll. 74,000,000

b) saldo rimborsi da fare al Governo inglese per materiali ceduti al governo italiano . . . . . 67,000,000

c) rimborsi da fare al Governo federale per materiali ceduti al Governo italiano . . . . . 22,000,000

Doll. . . . . 163,000,000

4° Credito per rimborso quota soccorsi all'Austria . . . . . 6.000,000

Le somme effettivamente utilizzate sui crediti su elencati furono di: dollari 1,436,500,000 sul primo; dollari 87.175,945,999 sul secondo; dol-

lari 107,663,071 sul terzo, e dollari 6,000,000 sul quarto: complessivamente doll. 1,631,338,966.99.

Per acquisti e noleggi agli Stati Uniti furono impiegati totalmente dollari 1 miliardo e 518 milioni, ossia oltre il 90 per cento dei crediti complessivamente accordati dagli Stati Uniti all'Italia. Le utilizzazioni così si distribuiscono a seconda degli esercizi:

|                   |       |                  |
|-------------------|-------|------------------|
| 1917-18 . . . . . | Doll. | 580,000,000      |
| 1918-19 . . . . . | "     | 975,500,000      |
| 1919-20 . . . . . | "     | 75,838,986.99    |
|                   | Doll. | 1,631,338,986.99 |

Oltre agli acquisti fatti sulla base dei crediti del tesoro Federale, le diverse missioni governative italiane effettuarono altri rifornimenti sul mercato americano così che si raggiunge un totale complessivo di dollari 1,715,748,405, di cui dollari 558,670,830.15 nel 1917-18; dollari 1,036,640,307.03 nel 1918-19 e dollari 130,437,405.59 nel 1919-20.

Risulta in modo evidente dal citato bollettino 1° settembre della Federal Reserve Board che l'utilizzazione dei crediti accordati dal tesoro Federale a quello italiano si concentrò massimamente fra la fine del 1917 e la prima metà del 1919, cioè nel periodo della maggiore tensione dei prezzi, quando i numeri indici per il frumento indicavano rincari persino del 195-206 per cento, per il cotone del 143-174 per cento, per il ferro del 235 per cento, per l'acciaio del 287 per cento. È proprio la massima asprezza delle più elevate quotazioni che si abbattè sull'Italia nel periodo dei suoi acquisti sulla base dei crediti accordatili dal tesoro Federale. Non solo. Ma nella stessa epoca una parte considerevole dell'utilizzo dei crediti è devoluta, oltre che all'acquisto delle merci in America, alla spedizione delle stesse in Italia, a noli che segnano maggiorazioni fantastiche in confronto alla normalità: venti, trenta volte di più, e dei quali noli una parte notevole va a beneficio della bandiera americana.

In conclusione è da presumere che si resterebbe sensibilmente al di sotto del vero, ammettendo per gli acquisti e i noleggi dell'Italia in America un esborso di sopraprezzi globalmente di almeno il 160 per cento.

Da questi rilievi risulta in modo difficilmente impugnabile che il *debito effettivo* dell'Italia verso la Nazione americana (non identificabile, a stretto rigore, col *tesoro federale*, sebbene non sia neppure da negarsi l'interdipendenza esistente fra la finanza pubblica e l'economia generale) per il concorso di materiali, viveri e noli, in funzione e dipendenza della guerra comune, ammonterebbe non già, come ho accennato, a circa 1631 milioni di dollari, ma bensì a dollari 113,275,945 per utilizzi vari extra acquisti, fatti dall'Italia sui crediti apertili, più dollari 584,000,000 circa per valore normale dei prodotti importati dagli Stati Uniti o dei noli (infatti dollari 584 milioni, più il sopraprezzo del 160 per cento - precedentemente ammosso come « minimum » di sopraprezzo imputabile agli acquisti italiani, e relativi trasporti, durante la guerra - pari a dollari 934 milioni da appunto i 1518 milioni di dollari indicati per gli acquisti ai prezzi eccezionali.

*Assieme: dollari 697 milioni circa.*

Importo questo che racchiude in tutti i casi il margine normale di utile del produttore-venditore, seppure non contempi anche, per la estrema prudenza delle supposizioni circa i livelli dei prezzi, una quota non indifferente di extra profitti di guerra.

Mentre è malagevole contestare l'asserto, che potrebbe essere in opportuna sede dettagliatamente dimostrato, che la Nazione americana ha dato all'Italia, per quanto si riferisce alla partita crediti, un concorso di materiali, viveri e noli non superiore ma piuttosto inferiore, nel suo valore mercantile normale, ai settecento milioni di dollari, e che quindi il « debito » dell'Italia verso la Nazione americana non può essere intrinsecamente superiore a tale somma, formalmente potrebbesi sostenere la netta separazione e distinzione da farsi fra l'economia e la finanza pubblica degli Stati Uniti, fra i privati cittadini e il tesoro federale. Ma anche a voler rigidamente osservare il formalismo più assoluto e intransigente a tale riguardo, non ci si saprebbe esimere dal rilevare che dall'ammontare del « debito » dell'Italia verso il Tesoro degli Stati Uniti abbiano ad essere dedotti gli importi ad esso affluiti per « income tax » « sur tax » « war profits and excess profits taxes » sugli accennati sopraprofiti.

Nelle forniture all'Italia, i profitti eccezio-

nali dovrebbero superare, come si è visto, complessivamente, i 934 milioni se si considerano i soli acquisti fatti sulla base dei crediti americani: mentre essi salirebbero ad almeno un miliardo e 56 milioni, se si tien conto di tutti gli acquisti fatti dal Governo italiano agli Stati Uniti durante la guerra; e ad un importo anche più ingente, se li si calcola per tutto il quinquennio di guerra e armistizio e per tutte le importazioni, pubbliche e private, dagli Stati Uniti in Italia.

Infatti gli acquisti complessivi del Governo italiano agli Stati Uniti furono dal 1917 al 1920 di 1716 milioni di dollari. Ammettendo la accennata valutazione di un sopraprezzo medio globale di almeno 160 per cento, si ottiene che il predetto importo di 1716 milioni rappresenta per 660 milioni una valutazione normale dei prodotti acquistati, mentre i rimanenti 1056 milioni costituirebbero sopraprezzi di guerra.

Le condizioni non furono certo più favorevoli per gli acquisti privati di quello che non fossero per gli acquisti di Stato: ciò fu dimostrato dall'onorevole Robert L. Owen, senatore dell'Oklahoma nel suo studio sul *Foreign Exchange* pubblicato nel 1919 da «The Century»; e quanto alla onerosità degli acquisti di Stato in America, malgrado i calmieri, sono significative le osservazioni di William Colver, *of the Federal Trade Commission*, riprodotte nel «Financial Chronicle», Vol. III, pag. 1536.

Applicando a tali sopraprezzi i tassi di imposta, scolarmente ascendenti fino al 73 per cento, secondo i prospetti riguardanti i *Corporation returns distributed by income classes*: pubblicati nel *Statistics of income* per il 1918, e cioè una media del 50 per cento, i proventi del fisco americano sui profitti eccezionali conseguiti dagli industriali e commercianti americani per le forniture fatte all'Italia, ascenderebbero almeno a 550 milioni di dollari: locchè viene a dire che il tesoro americano prestò al tesoro italiano 1436 milioni di dollari a condizione che fossero spesi in acquisti in America, e su tali acquisti il tesoro americano incassò per tasse 550 milioni di dollari; cosicchè rimase in esborso effettivo di 886 milioni di dollari.

Al fine di potere accertare, non soltanto in base alle congetture di carattere generale dianzi esposte, ma sulla scorta dei singoli elementi

precisi e di tutti i necessari dettagli, l'entità esatta dei sopraprezzi pagati in America per gli acquisti effettuati durante la guerra e l'armistizio, e così successivamente passare ad una valutazione sistematica e particolareggiata degli extra-profitti che ne risultarono e del gettito di imposte normali o straordinarie che in loro dipendenza è derivato al fisco americano, il Governo italiano potrebbe raccogliere e presentare dinanzi ad una Commissione mista di delegati del tesoro federale e di quello italiano tutti i documenti riguardanti i rifornimenti italiani agli Stati Uniti.

Quanto più ampio e dettagliato l'esame, tanto più gradito all'Italia, la cui posizione non può che uscire avvantaggiata da un dibattito sincero e profondo, sviscerante la verità.

Lealmente fa d'uopo però riconoscere che il lavoro analitico di accertamento delle somme dovute dall'Italia al tesoro americano - sotto il quadruplice aspetto della entità degli importi sborsati agli Stati Uniti, dei prezzi eccezionali pagati, degli extra profitti che ne derivarono ai venditori, produttori ecc. e della loro ripercussione sul gettito delle imposte federali, esigerebbe una enorme mole di indagini e provocherebbe forse anche delle contestazioni, per cui il lavoro stesso forzatamente verrebbe a trascinarsi per un lungo periodo. Sulla durata necessariamente non breve della procedura di accertamento si dovrebbe in modo speciale richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica americana affinché essa non soggiaccia eventualmente all'impressione che, sotto appunto alla proposta procedura di accertamento, si nasconda un artificio per rimandare alle calende greche tutta la soluzione dei rapporti di debito e credito fra Roma e Washington.

Inoltre giova avvertire che la discussione di accertamento, se è invocata dal più legittimo interesse italiano ed appare opportuna ai fini della equità finanziaria, non può d'altra parte non destare qualche preoccupazione circa le possibili ripercussioni che i dibattimenti potrebbero avere nei riflessi dell'opinione pubblica dei due Paesi. Una discussione di accertamento della natura suaccennata - colle difficoltà e colle impossibilità che ci sarebbe di impedire qualsiasi indiscrezione o deformazione sui giornali (la stampa può rendere e rende grandi servigi, ma talvolta può meritare la de-

finizione che ne diede Ruggero Bonghi, già presidente dell'Associazione della stampa italiana, quando la definì « un malanno necessario: malanno sotto ogni aspetto, necessario sotto ogni rispetto », e forse non si potrebbe utilizzare sulla stampa americana quella applicazione dell'art. 3 della legge provinciale, così ostico all'amico Lusignoli che me la suggerisce come rimedio (*ilavità*). Una discussione prolungata potrebbe invece eventualmente provocare interpretazioni erranee e stati d'animo popolari, che nell'interesse dei reciproci rapporti converrebbe evitare. La sensibilità del popolo italiano in materia di extra profitti è particolarmente vivace e all'opinione pubblica - mentre per legge tutti gli utili di guerra furono confiscati in Italia - riuscirebbe inintelligibile il riconoscimento degli extra profitti di qualsiasi forma e natura ai capitalisti americani.

Per le suaccennate considerazioni, della lunga durata della procedura di accertamento e delle sue possibili ripercussioni psicologiche, noi - pur contro l'interesse del nostro tesoro - desiderando veder crescere sempre di più in cordialità ed intimità i sentimenti di ammirazione e di affetto reciproci fra il nostro ed il popolo della grande nazione americana, potremmo rinunciare a qualsiasi dibattito di accertamento circa l'ammontare dei nostri debiti, ove, senza pregiudizio della equità e dei nostri legittimi diritti, si trovasse una formula che servisse a superare la pregiudiziale.

Io ho fatto dei calcoli, i quali naturalmente vanno controllati ed ove d'uopo corretti, ed i quali non posso pretendere di voler dettagliare ora qui, nei singoli elementi e nelle varie poste di cui si compongono e d'onde derivano le loro risultanze finali. Ma queste posso riassumermi in una sintesi chiara e breve. Il Tesoro americano non perderebbe nulla se, in corrispettivo della rinuncia da parte dell'Italia alla revisione dei conti e delle cifre, ed accettando l'Italia di riconoscere il suo debito in una cifra totale di capitale 1,600 milioni di dollari, rinunziasse esso Tesoro a percepire qualunque interesse fino a tutto il 1935, si accontentasse di un tenue interesse dal 1935 al 1950, e di un ammortamento da iniziare col 1950 e terminare col 1999: dovrebbe però essere riservata al Tesoro italiano la facoltà di

ritardare il pagamento degli interessi fino al 1940, con obbligo però di capitalizzarli, agli effetti dell'ammortizzo, dal 1935 al 1940.

L'Italia ha gravissimamente sofferto a motivo della guerra: a parte le zone devastate dal nemico e dai combattimenti, a parte la già rilevata distruzione di vite umane, le conseguenze della guerra furono per l'Italia oltremodo profonde anche sotto altri aspetti economici. La guerra fece arrestare il movimento dei forestieri, e la ripresa di questo movimento arriva appena adesso dopo dieci anni; la guerra sospese l'emigrazione anche prima del deprecato *Percentage bill* nord americano: quindi cessarono i frutti del movimento forestieri e le rimesse degli emigrati, anzi sopraggiunse il peso di onerosi rimpatri. I principali sbocchi della produzione italiana di ortaggi, di frutta primaticce, di fiori, di vino erano, prima della guerra, la Germania e l'Austria-Ungheria, allora con la Boemia e la Polonia: la loro sconfitta e la conseguente depressione economica hanno privato l'Italia di compratori fedeli ed importanti, la sostituzione dei quali non è facile; il rincaro e la penuria delle materie prime durante e dopo la guerra, la scarsità perfino dei concimi, le iperboliche altezze dei noli protrattesi a tutto il 1919, aggravarono le ferite economiche dell'Italia: ma la intensità laboriosa del popolo italiano ha saputo, sia pure con uno sforzo enorme, trarsi d'imbarazzo, e si sono gettate le basi di una nuova vita che si delinea promettente. È quindi da presumere che fra dieci anni il Tesoro italiano sia in grado di dare inizio ad un pagamento di interessi, ben inteso moderatissimi; ma è da ritenersi per sicuro che almeno sia in grado di farlo fra 15 anni: ed è da sperarsi che fra 10 anni, e tanto meno fra 15, non occorreranno più 24 lire e mezzo per comprare un dollaro; come è da sperarsi che nel 1950, quando comincerebbe l'ammortizzo, se la nostra lira non avrà raggiunto il punto oro, vi si sarà almeno avvicinata, cosicché 1,600 milioni di dollari potranno equivalere a 10 o ad 11 miliardi di lire, mentre oggi equivalgono a circa 40 miliardi di lire.

E, per finire su questo punto, mi piace rilevare che il tesoro americano non potrebbe opporre ragionevoli obiezioni per non prendere in favorevole considerazione un progetto

più o meno simile a quello a cui ho fugacemente accennato; e ciò per tre ragioni:

1ª perchè il creditore deve sempre rendersi conto della capacità di pagare che ha il debitore; non basta la buona volontà, occorrono i quattrini: Mosè colla verga ha fatto uscire l'acqua dalla roccia; ma neppur lui potrebbe far uscire i dollari dalle tasche degli italiani, se non ce li hanno.

2ª Perchè al tesoro americano riuscirebbe agevole convertire i *Liberty* e *Victory Loans*, coi quali ottenne dal risparmio privato il danaro prestato all'Europa ed i quali scadono nel 1938 e 1947, in un prestito le cui rate di ammortizzazione coincidessero con quelle delle ammortizzazioni del debito italiano.

3ª Perchè un periodo di ammortamento di 50 anni, anche iniziato a 25 anni da oggi, non sarebbe un'eccezione nelle consuetudini mercantili e bancarie del Nord America. Basta prendersi il bollettino della Borsa di New York per trovarvi quotati con registrazione di effettive compre e vendite giornaliere, i seguenti titoli, aventi tutti una scadenza dai cento anni in su: *le Chesapeake and Ohio Railway Company General Mortgage Gold 4 e mezzo*; *il Chicago Milwaukee & St. Paul General Refunding Mortgage Bonds*; *New York Central & Hudson River Railway Company 3 e mezzo*; *New York Central Refunding & Improvement 4 e mezzo*; *Northern Pacific Railway Prior Lien Railway & Land Guaranteed Gold 4*; *Northern Pacific Railway Company Refunding & Improvement 4 e mezzo*; *Reading Company General Mortgage 4*; *Union Pacific Railway First Lien & Refunding Mortgage 4*; Infine le *West Shore Railroad First Mortgage 4*, emesse nel 1885 hanno scadenza nel 2361, ossia dopo 475 anni.

Ben inteso questi miei rilievi non sono proposte: non ho la petulanza di farne: non propongo, sottopongo a voi, onorevole ministro, degli elementi per le discussioni che dovrete, a suo tempo, sostenere. Ne terrete quel conto che vi parrà di doverne tenere. Senza essere fascista, io vi do quel modesto contributo che vi posso dare nell'intento di difendere l'interesse del nostro paese; rispondendo così all'invito che fu fatto a tutti i cittadini colla circolare 12 febbraio scorso diramata dal partito nazionale fascista.

MANGO. Ti daranno la tessera *ad honorem*.  
ROLANDO RICCI. La gradirò.

Ed ecco come'io vedrei realizzabile in pratica il tentativo di riuscire a pagare approssimativamente in lire italiane, quasi considerate come lire oro, il nostro debito (se dobbiamo riconoscerlo tale), e come darei un sostrato mercantile a quelle considerazioni elevate, ma prevalentemente morali, che ispiravano l'onorevole Peano nell'intento appunto di raggiungere una tale finalità.

Ed ora vengo ad esaminare la questione nei riguardi dell'Inghilterra.

#### INGHILTERRA.

In Inghilterra la questione del regolamento del credito vantato verso l'Italia fu portato alla Camera dei Comuni il 12 febbraio u. s. con una interrogazione di Sir Frank Nelson al quale il cancelliere dello scacchiere onorevole Churchill rispose ricordando che, nel suo recente viaggio a Parigi in occasione della conferenza interalleata dei ministri delle finanze, ebbe modo di apprendere dall'onorevole De Stefani che il Governo italiano desiderava iniziare conversazioni su tale progetto nel corso dei prossimi mesi. Ad un mese e mezzo di distanza da queste dichiarazioni dell'onorevole Churchill, io non domando se le conversazioni sono state iniziate, o se non sono iniziate, tanto meno mi permetto di domandare come intendete iniziarle: non ho nessuna curiosità che possa nuocere al mio paese.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Saranno conversazioni ufficiose fra le due tesorerie.

ROLANDI RICCI. Voi mi vorrete permettere però che, non avendo io alcuna responsabilità di governo e non rispondendo che dei miei convincimenti, prima alla mia coscienza, poi all'Assemblea cui parlo, io vi sottoponga anche riguardo all'Inghilterra qualche considerazione. L'on. Peano ha ricordato la bellissima dichiarazione del 15 febbraio 1915 (tre mesi e mezzo prima che noi entrassimo in guerra), fatta alla Camera dei Comuni, quando la teoria della avaria comune era assolutamente proclamata come teoria fondamentale regolatrice di tutti i rapporti, che avrebbe dovuto avvincere gli alleati e che avrebbe dovuto applicarsi ad ogni loro concorso nella guerra. Ma, anche nella nota

del Governo britannico del 1º agosto 1922, Lord Balfour scriveva queste parole: « I debiti vennero contratti ed i prestiti vennero concessi non per lo speciale vantaggio dei singoli Stati, ma per un grande scopo comune a tutti. A menti generose non può mai essere gradevole considerare l'aspetto umanitario di quel grande evento come cosa a sè, che possa essere avulsa dal complesso studio e considerata come una delle solite contrattazioni commerciali fra commercianti che prendono a prestito e capitalisti che prestano ».

Leggendo queste parole, mi vien fatto di ricordare che un altro ministro inglese di origine italiana, Disraeli, disse un giorno: « Lo spirito dell'Inghilterra è sempre lo spirito della razza che si eleva ».

Non indugio sulla conferenza di Parigi, sulle proposte di Bonar Law, che trovarono la resistenza francese; non indugio sulla nota di Lord Curzon dell'agosto 1923. Venne poi quella che i Francesi chiamano adesso *note a payer*, del 12 febbraio u. s. Questa nota fu trovata oscura, io confesso che la ho trovata chiara in questo senso: L'Inghilterra vuole essere rimborsata dai suoi debitori europei dell'ammontare della somma che essa ha riconosciuto di dovere rimborsare all'America; se i suoi debitori europei possono sopperire a tale rimborso con le somme che essi riscuoteranno dalla Germania come riparazioni, secondo l'esecuzione effettiva che otterrà il piano Dawes, tanto meglio per i debitori, i quali non ci rimetteranno nulla del proprio, cioè passeranno all'Inghilterra quello che riceveranno dalla Germania; ma, se in pratica i risultati dei pagamenti tedeschi riusciranno inferiori per una Nazione debitrice dell'Inghilterra alla quota proporzionale che l'Inghilterra rimborsa all'America, la Nazione debitrice dovrà colmare la differenza con danaro proprio. Naturalmente nè la Francia, nè l'Italia debbono preoccuparsi di rimborsare all'Inghilterra quanto questa avanza dalla Russia o da Stati minori.

Ora questa domanda inglese va considerata dall'Italia sotto il particolare profilo dei rapporti italo-britannici.

Per la Francia il problema dei debiti si può complicare con quello della sicurezza, e del conseguente patto di garanzia: per l'Italia la

questione si presenta invece molto nitida: va considerata cioè:

### 1ª Politicamente:

a) dalla necessità che noi abbiamo di andar d'accordo coll'Inghilterra in quanto noi siamo in un mare chiuso, e chiuso da porte delle quali l'Inghilterra tiene le chiavi;

b) ma anche dalla convenienza che ha l'Inghilterra ad averci alleati nel Mediterraneo, giacchè nel Mediterraneo ed in prossimità delle nostre coste è tracciata la via della Gran Bretagna alle Indie: quindi noi non abbiamo nessuno interesse ad indispettirci con l'Inghilterra, ma essa ha tutto il vantaggio ad averci amici, e non economicamente rovinati, così che possiamo essere in grado, occorrendo, di aiutarla volenterosamente, anzichè trovarci, per disperazione, costretti a molestarla:

c) ed è da tenersi presente, tanto dall'Inghilterra quanto dall'Italia, che la situazione in Europa si mantiene molto delicata, perchè vi è una potenza con le finanze decisamente a mal partito e con una organizzazione militare che forse è oggi la più forte e piena: ed un simile contrasto desta delle preoccupazioni assillanti in quanti comprendono i pericoli del contrasto medesimo.

### 2ª Contabilmente:

alla stregua di rettifiche di prezzi, sopra tutto per i noli e per il carbone, per le stesse considerazioni che ho ricordato riguardo alla rettificabilità del credito americano: considerazioni le quali trovano per i prezzi inglesi applicazioni anche più giustificate; tantochè quando si riguardano quei prezzi invece dell'elogio del Disraeli vien fatto di ricordarsi la definizione di Adamo Smith: « Nation of shopkeepers »; nazione di bottegai!

### 3ª Economicamente:

dalla capacità di pagare che ha l'Italia.

Ed a questo proposito l'Inghilterra deve considerare:

a) che l'Italia non riceve riparazioni dall'ex Austria-Ungheria nè dai vinti balcanici;

b) che sulle quote realizzabili del piano Dawes, depurate dalle spese, l'Italia riceve il 10 per cento;

c) che la proposta inglese può essere generosissima, come canta in coro tutta la stampa britannica, ma, se malgrado la più magnifica generosità, non si adegua alle capacità effettive del debitore, la generosità resta nelle parole e pare una canzonatura: e del resto è facile essere generosi col debitore quando non si può riscuotere perchè questi non ha di che pagare. Già Marziale scriveva che « ha debiti colui solo che può pagare »; e riesce appropriato ricordare ai giornali inglesi che Chesterton precisamente ai suoi connazionali inglesi diceva: « siamo pure orgogliosi delle virtù che noi abbiamo, ma non facciamo poi belli anche delle virtù che non possiamo fare a nemmeno di avere! »

d) che quelle stesse considerazioni, le quali valgono a persuadere che certamente per dieci, e forse per quindici anni, l'Italia non può onerarsi di alcun pagamento, neppure di interessi, verso l'America, concorrono a persuadere altrettanto nei riguardi dell'Inghilterra sia per la mora da concordarsi, sia per la tenuità del tasso di interesse da stabilirsi, sia per la lunghezza del termine di ammortizzazione:

e) che il contribuente italiano paga in realtà più dell'inglese, ed ha un tenore di vita assai più modesto, e non può essere ulteriormente premuto dalle tasse, e quindi bisogna prendere come risultanze massime tributarie quelle dell'esercizio in corso; altrimenti ne deriva la fantascienza dei calcoli basati sopra una capacità di pagamento da parte dell'Italia, la quale non risponderebbe affatto alla realtà; ma su ciò non m'indugio perchè ormai le dimostrazioni di questa situazione di fatto sono divulgatissime.

Concludo sul tema della sistemazione dei debiti alleati: tale sistemazione è il problema politico ed economico più importante oggi per il nostro paese: la soluzione di tale problema avrà conseguenze, buone o cattive, almeno per mezzo secolo, sulle condizioni di politica estera, di politica monetaria, e di politica economica dell'Italia.

Lo studio e la risoluzione del problema impegnano il Gabinetto. Non dubito che questo senta tutta la gravità del compito suo. E confido che saprà difendere vigorosamente l'interesse nostro.

E passo a un altro punto.

#### SPESE PER LA DIFESA NAZIONALE.

Nella relazione Wollemborg (mi rincresce che l'onorevole Wollemborg per ragioni di malattia non sia presente) leggo: « tra i punti che all'orizzonte finanziario si scorgono e minacciano di offuscarne la limpidezza, sono le esigenze indeclinabili e ancora vaste della difesa nazionale ».

Permettetemi, onorevoli colleghi, di volgarizzare, per mio conto, la formola così squisitamente ermetica dell'onorevole Wollemborg, e io la volgarizzo in una domanda molto chiara, cioè: bastano le somme assegnate al bilancio della guerra, della marina e dell'aviazione per assicurare al Paese quella difesa che gli è necessaria? Se bastano, non ne parliamo più; circa il modo di erogarle discuteranno con la loro competenza i tecnici, io accederò al voto competente e riverito di chi ne sa più di me.

Ma, se per caso il Governo non ha la sicurezza tranquilla in ordine alla sufficienza dei mezzi finanziari assegnati alle tre amministrazioni militari per la difesa del Paese, ce lo dica chiaro, e ci chieda tutta la somma necessaria all'uopo. Per la difesa del Paese bisogna dar tutto quello che è necessario, non una lira di più, non un centesimo di meno. (*Benissimo*).

È inutile che noi lavoriamo, che risparmiamo, che accumuliamo, che fondiamo banche, che scaviamo porti, che facciamo Università, che apriamo strade, se tutto questo può essere domani la preda del nemico.

Badate, prima della guerra avreste sentito, in ordine alle spese militari, cantare canzoni in senso contrario, ma dopo la guerra anche il più miope egoismo borghese non rifiuterà di dare il contributo che è necessario alla difesa del Paese: spero che tutti lo daranno per patriottismo, ma chi non lo desse per patriottismo, lo darebbe per calcolo, giacchè ognuno ha ancora davanti agli occhi le terre devastate, e vede tutti i giorni le conseguenze delle guerre perdute, che cadono non solo sopra gli Stati vinti, ma si riflettono sopra tutti i patrimoni privati dei cittadini degli Stati vinti.

Domandateci tutto quello che è necessario: su questo riguardo non si può lesinare, non vi può essere nessuna spesa che non debba essere postergata a quelle della difesa nazionale.

Il Governo ha la responsabilità di venirci a dire quanto occorre, ed ha il dovere di dircelo;

il Parlamento ha il dovere di darvi tutto quello che è necessario; il Paese ha il dovere di pagare, se anche dovesse sopportare maggiori gravanze, perchè nessuna gravanza sarebbe mai tanto grave quanto le conseguenze di una insufficiente difesa.

Possiamo ripetere i versi Carducciani: « Noi non vogliamo, o Re, predar le belle rive straniere - giacchè non vogliamo punto far la guerra a nessuno, ma vogliamo essere in grado di non dover patire prepotenze da chicchessia ed essere tranquilli che saremo difesi contro qualunque aggressione sopra tutti i fronti, per terra e per mare; insomma vogliamo essere sicuri in casa nostra, abbiamo bisogno di esserlo per noi, per i nostri figli. *(Benissimo)* ».

Ad ogni modo anche nei bilanci militari non potrebbero aversi delle economie? Dio guardi, che io voglia entrare nella parte tecnica perchè io professo perfino l'opinione che tutta la parte tecnica della difesa nazionale dovrebbe essere sottratta alle discussioni pubbliche ed essere riservata all'esame di comitati competenti di responsabili, come il Consiglio dell'Esercito o della Marina ecc., i quali dovrebbero decidere tecnicamente.

La possibilità delle economie nei bilanci militari mi viene suggerita da un rilievo che ha fatto l'onorevole Mayer nella relazione sua così diligente: egli ha riscontrato che si va istituendo perfino un servizio sanitario speciale per le guardie di dogana. Ma non si potrebbero accomunare tutti i servizi di commissariato per l'assistenza e per il vestiario sia per la marina che per la guerra? Non si potrebbero accomunare i servizi sanitari? I servizi di comunicazione, di trasporto, di informazione? Badate, io domando: se questo concentramento non trova difficoltà insormontabile da parte dei tecnici competenti, evidentemente vi sarà economia a ridurre in un'unica mano tutti questi servizi e non si verificherà che un'Amministrazione, ad esempio, venda per cinque lire al metro del panno che un'Amministrazione vicina ricomprerà per 45!

**PAREGGIO, CIRCOLAZIONE, CAMBI, STABILIZZAZIONE DELLA MONETA, CARO-VIVERI, BORSE, TASSE.**

Siamo tutti d'accordo che bisogna fare uno sforzo perchè il pareggio sia assicurato, che esso lo è soltanto quando il conto chiude con

un avanzo attivo abbastanza largo, per fronteggiare eventualità passive che non mancano mai. Siamo tutti d'accordo che questo rinvigorismento del pareggio sarebbe desiderabile ottenerlo con delle economie; però in pratica vi è difficoltà a sapere quali sarebbero queste economie. L'onorevole Ancona accennò alla possibilità di affidare all'esercizio privato le ferrovie secondarie...

ANCONA. Sono più di venti anni che se ne parla.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Bisogna sapere cosa si cede.

ROLANDI RICCI. Ma se sono possibili molte piccole economie, come giustamente credo abbia detto l'onorevole Peano, e se occorre portare grande parsimonia nel governo della finanza pubblica, di economie grosse effettuabili non se ne vedono molte. E del resto, onorevoli colleghi, quando nei due rami del Parlamento si discutono i bilanci dei lavori pubblici, i bilanci dell'istruzione, della giustizia e culti e delle comunicazioni, nessuno si ricorda più delle economie che oggi si raccomandano al ministro delle finanze.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Benissimo.

ROLANDI RICCI. E tutti domandano la strada, la stazione ferroviaria, il porto, il bacino, il ponte, la ferrovia, l'aumento di dotazione dei gabinetti scientifici e delle biblioteche, il tribunale, la pretura, gli edifici postali, i servizi automobilistici ecc. *(rire approprazioni)*.

Mi auguro che il ministro delle finanze possa sempre resistere a tutte queste pressioni...

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Aiutatemi però.

ROLANDI RICCI ...che gli si fanno fare per la interposta persona dai suoi colleghi: e se egli avrà questa virtù da S. Simeone Stilita di resistere a tutte le tentazioni, stando sulla cima della sua colonna, ne otterremo almeno che le spese non aumenteranno, ma non otterremo che diminuiscano!

Allo stato delle cose il rinvigorismento del pareggio, è duro dirlo, non può derivare che da un aumento delle entrate: e questo non lo potrete trovare oggi che dalla più vigorosa applicazione della tassa di ricchezza mobile.

A questo proposito approvo completamente i rilievi fatti dall'onorevole Wollemborg. La

tassa di ricchezza mobile applicata ai redditi delle professioni liberali e degli individui commercianti non è pagata in ragione del giusto. Fate un confronto tra la media di quello che pagano i funzionari e quello che pagano i liberi professionisti e lo riscontrerete. Voi, onorevole ministro, avete cominciato a pubblicare i volumi delle singole tassazioni. Speriamo che questa specie di albo pretorio eserciti una azione morale e ottenga qualche risultato spontaneo da parte dei contribuenti.

Sono pure d'accordo con gli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto nel senso che la deflazione della circolazione deve essere uno dei cardini del programma finanziario, poiché l'inflazione della moneta cartacea è fonte di una quantità di mali.

Bisogna diminuire la circolazione anche per gli affari buoni, ha scritto, se non erro, il senatore Einaudi; ed io sono d'accordo anche con lui. Ma se la diagnosi è facile, la cura non lo è. Quando io mi trovassi disgraziatamente ammalato e chiamassi un medico e questo mi diagnosticasse una uricemia, una podagra e non mi prescrivesse nessuna ricetta, io starei a guardarlo e finirei col dire: sarà un grande scienziato ma non mi serve. Diagnosi sulla circolazione ne ho sentite e ne sento da tutte le parti: quella che occorre è la ricetta. Ma la ricetta è difficile a scriversi. Come volete fare? La circolazione non potete restringerla se non a mano a mano che avete avanzi di bilancio.

C'è una certa sezione autonoma del consorzio valori che oggi è diventata la testa di Turco contro cui tutti vanno a fare degli esercizi di scherma. Ma lo sanno costoro che cosa è precisamente la sezione autonoma del consorzio valori? La cattiva circolazione non è essa che l'ha creata. La sezione autonoma del consorzio valori è un lazzaretto in cui fu raccolta la cattiva circolazione che esisteva. Questa cattiva circolazione hanno fatto male a crearla coloro che la hanno creata, ma le responsabilità ne vanno ricercate molto indietro. Comunque, ripeto, questa cattiva circolazione non è stata creata dalla sezione autonoma del consorzio valori, alla quale invece fu portata, come si raccolgono i malati in un lazzaretto. Ed è strano che tanti se la prendano contro il lazzaretto perchè ci sono dei malati. In questo

lazzaretto avviene che i malati guaribili si cerca di guarirli, gli ammalati che si possono operare si cerca di operarli e quelli che si possono mandar fuori, magari sulle grucce, si cerca di mandarli, ed infine i malati inguaribili, quelli cronici, si cerca, magari con l'eutanasia, di mandarli al cimitero! (*Si vide*).

SCHANZER. Bisognerebbe farlo in larga misura!

ROLANDI RICCI. Sì, ha ragione l'onorevole senatore Schanzer; ma però la sezione autonoma del consorzio valori non deve, per sbarazzarsene troppo presto, non cercare di sforzarsi a curare i curabili, cioè a risparmiare quanto più può le perdite che ricadono poi sul contribuente.

ANCONA. Ma questa cattiva circolazione è arrivata ai 4 miliardi!

ROLANDI RICCI. Io posso essere d'accordo col senatore Ancona che non si sarebbe dovuto far passare a carico del contribuente le conseguenze delle disgrazie degli errori e delle colpe degli amministratori delle Banche...

ANCONA. Ma ormai è già fatto!

ROLANDI RICCI. Posso deplorarlo, come lo deplora il senatore Ancona. Ma se questi malati ci sono, bisogna cercare di guarire quelli che si può, ed ammazzare gli altri, perchè non contagino i sani.

ANCONA *ed altri*. È questo che deve fare la sezione autonoma del consorzio valori.

ROLANDI RICCI. Ed è quello che sta facendo.

Passo ai cambi.

Per i cambi sono d'accordo con gli oratori che mi hanno preceduto. La nostra lira nei cambi internazionali è valutata al disotto del vero. Io so benissimo che se il ministro del tesoro avesse a propria disposizione una massa di manovra (egli che è un tecnico, mi comprende), questa gli gioverebbe assai. L'onorevole senatore Maggiorino Ferraris ha accennato ad operazioni fatte dalla Francia con una Banca americana ed una inglese appunto per procurarsi una massa di manovra per la difesa del franco. Io non so se oggi sarebbe una buona operazione bancaria da parte dell'Italia il fare altrettanto.

In altra epoca forse si sarebbe potuta avere una massa di manovra a buone condizioni, e, se ciò fosse ancor oggi possibile, io non sarei

contrario alla eventualità di un prestito all'estero a questo scopo. Ma oggi la cosa non mi sembra più utilmente possibile.

Io spero invece che l'onorevole ministro trovi il modo di costituirsi a poco per volta con i propri mezzi questa massa di manovra, utilizzando i margini di eccedenza fra esportazioni ed importazioni; ed avrà così risolto il problema di averla, senza dover andare a questuarla a gravi condizioni.

Il rincrudimento dei cambi verificatosi nell'autunno scorso fu influenzato, come ha rilevato l'onorevole senatore Ancona, dagli acquisti del grano e dello zucchero, ma fu altresì influenzato da altre circostanze concomitanti, quali l'acquisto del carbone cresciuto di prezzo e pagato in oro, il ritardo della venuta dei forestieri, la rarefazione delle rimesse degli emigranti la quale si verifica per due ragioni, sia perchè ne è diminuito il numero, sia perchè i nostri emigranti, migliorando la loro condizione economica, comprano degli stabili nei paesi di immigrazione, cosicchè il rivolo d'oro degli emigranti diminuirà sempre: il nostro emigrante, man mano che sta meglio, compra una bottega, un campo, e si stabilisce là dove si trova, e non manda più denaro in patria. Credo anche che il ministro del tesoro non avrà trovato nelle proprie tasche i quattrini con cui ha estinto, nello scorso febbraio, il prestito di dollari in New York; credo anche che egli avrà dovuto riscontrare che l'oro ha perduto circa il 30 per cento della sua capacità d'acquisto, il che vuol dire che le merci, che noi per la nostra importazione compriamo all'estero, ci costano il 30 per cento di più, e abbiamo bisogno del 30 per cento in più di valuta, e per comprare questa maggiore valuta dobbiamo vendere lire, e così facendo svalutiamo la lira. Tutto ciò influisce sul rialzo dei cambi. Concorre certo anche un altro elemento: spesso all'estero valutano con esagerazione pessimistica le nostre condizioni. Nell'America del Nord la Francia, l'Inghilterra hanno, (e la Germania aveva, ed oggi riprende ad avere), un'organizzazione magnifica, informatrice della stampa locale. Quando il Ministero degli esteri e il Ministero del tesoro avranno quattrini e uomini per fare altrettanto in pro dell'Italia, ritengo che faranno opera utile.

Quanto alla stabilizzazione della moneta io sono d'avviso che bisogna attendere ancora; non si può affrettare artificialmente: verrà a grado a grado, e con lentezza: occorrono pazienza e costanza.

E vengo al rincaro della vita che l'on. Maggiorino Ferraris, attribuiva per gran parte alla causale monetaria: e giustamente; ma una parte bisogna pure attribuirla all'ineducazione economica dei consumatori i quali, tranne alcune eccezioni in città del nord, non si sono mai saputi associare in guisa da costituire delle cooperative di consumo le quali dovrebbero mettere il consumatore direttamente a contatto col produttore, eliminando una lunga teoria di intermediazioni parassitarie. Non so, se dove c'erano queste cooperative, e non avevano altro finalità che quelle economiche, esse siano state distrutte, come un collega mi accenna. Ma se sono state distrutte perchè, anzichè le sole finalità economiche, perseguivano anche finalità politiche, più o meno sovversive, il loro scioglimento fu determinato dal loro errore.

D'altronde ai prezzi prebellici non ritorneremo più, on. Maggiorino Ferraris; non è possibile ritornarvi: la diminuzione delle ore di lavoro ha aumentato il costo di produzione nell'agricoltura e nell'industria; le tasse incidono sui costi di produzione, e il tenore di vita è migliorato. Diceva l'on. Ancona che la tradizionale sobrietà italiana ha avuto una pausa. Non è soltanto una pausa! Tutto è cambiato, e giustamente perchè la gente vuole avere una casa migliore, vuole avere un abito più ben fatto...

ANCONA. Non bisogna pretendere di arricchire così rapidamente, come si pretende oggi!

ROLANDI RICCI. Ma qui parliamo di tenore di vita: non sono le masse che hanno fatto gli arricchimenti. Gli arricchimenti sono stati fatti, se mai, in altre classi, non in queste più modeste, le quali hanno migliorato le loro abitazioni, il loro tenore di vita.

Del resto sapete che cosa voglio dirvi? In Italia le condizioni generali non sono così lamentevoli come a taluno sembrano.

È inutile che gridiamo tanto che noi qui si sta male. Se facciamo il confronto con gli altri paesi dobbiamo dire che si sta meno peggio, se non volete che diciamo che si sta meglio. Io vi presento questa sola riflessione: si grida quando il pane aumenta di 40 centesimi al

chilogrammo, ma in capo all'anno l'Erario incassa 3200 milioni per il tabacco: sono 3200 milioni erogati in una spesa voluttuaria e volontaria, spesa che divisa fra 40 milioni di italiani dà 80 lire a testa, calcolando fra i fumatori anche i bambini appena nati. (*Commenti*).

In ordine ai provvedimenti che il ministro ha preso sopra le Borse, dirò che il ministro potrà considerare quali temperamenti siano resi opportuni, e li vorrà, nella sua saviezza, nella sua equità, nel suo senso pratico, adottare. La finalità che lo ha determinato a quei provvedimenti è una finalità che non può non meritare lode.

Così io non posso non approvare senza nessuna riserva il rialzo del tasso dello sconto e degli interessi sulle anticipazioni che è stato recentemente determinato.

E finisco con il parlare sulle tasse.

Io concordo con l'onorevole Ancona che sia stato non savio il provvedimento di aggravare il dazio consumo sul vino, mentre discordo da lui ritenendo invece che fu politicamente ed economicamente opportuna l'abolizione della tassa sulla produzione del vino, salvo a ripristinarla quando sia cessata la crisi vinicola.

ANCONA. È una parola.

ROLANDI RICCI. Hanno ripristinato tante tasse! La viticoltura per parecchie zone dell'Italia continentale, peninsulare e insulare rappresenta la sola coltivazione che può esservi effettuata. E, se nessuno ha trovato a ridire sul fatto che si siano tenuti in calcolo gli interessi dei coltivatori dei 131 mila ettari di terreni a barbabietole, i quali terreni sono suscettibili di altre culture altrettanto redditizie e fruttuose, bisogna pure tener conto della situazione in cui venivano a versare quei viticoltori che in parecchi paesi del Piemonte, dell'Italia centrale e delle Isole non avevano alcun mezzo di sostituire una cultura come quella della vite, la quale, d'altronde, è una delle culture che finora ha rappresentato uno dei maggiori cespiti della agricoltura italiana, ed anche in molti tempi uno dei maggiori cespiti della nostra esportazione agricola.

Sono d'accordo con l'onorevole Ancona in ciò che egli ha detto riguardo agli zuccheri, ed io andrei anche più in là. L'industria saccarifera incontra delle difficoltà naturali in

Italia per la brevità del tempo della lavorazione delle bietole, che non si possono lavorare che durante tre mesi, mentre in Boemia si lavorano per 10 mesi. Quella, che fu una iniziativa di cui dobbiamo essere grati al povero Maraini, oggi ha troppi seguaci. Si fanno troppe fabbriche, queste si fanno troppa concorrenza: non è migliorata la cultura della bietola, vi sono dei contratti nei quali si badò più alla grossezza del tubero che non al ricavo zuccherino. L'industria dello zucchero non sta però in condizioni da meritare dei sacrifici da parte del contribuente, e neanche da parte del consumatore. Onorevole ministro, io ho sotto gli occhi il bollettino della borsa di Milano: faccio dei confronti fra capitale nominale 300, valore 770; capitale nominale 200, valore 710; capitale 150, valore 650; vale a dire che se in quest'anno gli zuccherieri hanno perduto, hanno guadagnato negli anni precedenti tanto da poter sopportare anche quella qualche perdita che è la conseguenza dei loro errori.

ANCONA. D'accordo.

ROLANDI RICCI. Mi rallegro di essere d'accordo con l'onorevole Ancona, almeno così non m'interromperà. (*Harità*). Sono ancora d'accordo con gli onorevoli Ancona e Loria nel non approvare, onorevole ministro, l'abolizione della tassa di successione nel gruppo familiare. Io credo che voi avreste dovuto ridurre l'aliquota: ve lo chiesero autorevolmente colleghi di questa Assemblea e mi permisero di chiederlo io in un discorso che forse voi avrete dimenticato. Ma nessuno vi aveva chiesto che aboliste del tutto la tassa; voi potevate lasciare franche le eredità fino a 100 mila lire: ma io penso che quando le eredità sono di milioni, la tassa poteva essere mantenuta. E poi, perchè avete esteso l'esenzione del gruppo familiare fino all'eredità dello zio al nipote? L'eredità dello zio è sempre un dono di fortuna per il nipote, ed il nipote può ben piangere con un occhio lo zio e con l'altro la tassa che paga. (*Harità*). C'è una giustificazione, voi dite: l'applicazione della tassa diventa iniqua, perchè pagata sulle sole eredità immobiliari, ed appunto quando io sostenevo la nominatività obbligatoria dei titoli, giustamente rilevavo che, senza la nominatività dei titoli, sarebbe rimasta una flagrante ingiustizia nel trattamento fatto ai patrimoni immobiliari che avrebbero pagato tutto, in confronto

dei patrimoni mobiliari che non avrebbero pagato nulla. Ma adesso, se i patrimoni immobiliari sono al sole, e tutti li vedono, anche i titoli nominativi tutti li vedono; ed i titoli al portatore pagano, per il decreto Schanzer, il 15 per cento sul reddito annuo, appunto in corrispettivo della tassa di successione alla quale possono sfuggire.

Dunque non c'era nessuna ragione per abolire la tassa di successione, e soprattutto per abolirla nella linea collaterale: era una tassa che rendeva e tutti ci si erano abituati. Bisogna farci anche le spalle alle tasse! Se domani ci dovrete domandare per la difesa nazionale 250 milioni di più, sarebbe stato bene che noi li trovassimo in questa tassa, la quale colpisce i ricchi.

ANCONA. Sarà rimessa.

DE STEFANI *ministro delle finanze*. Non da me!

ROLANDI RICCI. Per la tassa complementare ho tre rilievi da fare.

Primo: è crudele limitare la zona franca a 6000 lire; portatela almeno a 12 mila lire. Un reddito di 12 mila lire, tenuto conto che esso non corrisponde che a 2500 franchi oro, dovrebbe essere lasciato libero.

Secondo: l'onorevole senatore Rava ve l'ho già detto ed io sono d'accordo con lui: la moltiplicazione per quattro del reddito di estimo per la tassazione del reddito agricolo, rappresenta un moltiplicatore eccessivo. Vedete se potete ridurlo. L'agricoltura è abbastanza aggravata.

Il terzo rilievo che faccio è la deprecazione della forma del modulo adottato. Quel modulo servirà per fare qualche statistica, ma voi potete stare certi che il contribuente non potrà e non saprà rispondere a tutti i quesiti che nel modulo gli sono proposti.

Forse noi che siamo legislatori, e che abbiamo l'obbligo di capire le leggi che approviamo, ci metteremo a studiare e ci sforzeremo di poter rispondere a tutti quei quesiti. Ma che cosa farà il grosso pubblico?

Onorevole ministro, voi avete moltiplicato il numero dei contribuenti per dieci, per dodici, e avete fatto bene: ma credete voi, che, cominciando da Roma, tutta la gente andrà a via Monte della Farina a prendersi quel foglio di carta, e poi saprà rispondere? Se non cambie-

rete il modulo, al 31 di maggio prossimo sarete costretto a concedere non una ma dieci proroghe: succederà quello che è successo per la tassa sul patrimonio.

Io non sono stato mai consigliere di imitazioni straniere, ma dico ora che la semplicità del metodo di accertamento e di esazione delle tasse che c'è in Inghilterra, meriterebbe che voi, onorevole ministro, mandaste un paio dei vostri funzionari più intelligenti laggiù, perchè vedessero come si accertano le tasse spedatamente, e come si riscuotono: soprattutto come si accertano con una approssimazione immensamente maggiore di quella che voi otterrete con i nostri sistemi di minuta investigazione.

Io vi do, onorevole ministro, una lode incondizionata per avere espressa la vostra volontà di non tassare più le riserve delle Anonime, finchè non siano distribuite come utili. Quanti furono gli amministratori onesti di Società che furono messi forzatamente in condizione di fare dei bilanci non esatti! Se questo vostro provvedimento otterrà che non ci sia più necessità da nessuna parte di nascondere il vero, non ci sarà più nessun pretesto per le Società che non hanno riserve, di far credere che ce l'hanno ma che non le ostentano per sottrarle al fisco. Ricordo che in proposte degli onorevoli Tedesco e Meda c'era già questa riforma chiesta fino da 30 anni fa, ma che non fu mai fatta. Finalmente la fate voi; ebbene io trovo che l'onorevole Gentile, quando ha scritto la settimana scorsa in una sua lettera: "che il più delle volte la novità consiste nel fare quello che gli altri si accontentano di dire" ha scritto il vostro migliore elogio e ha scritto bene.

Onorevoli colleghi, vi ho già trattenuto per un'ora e tre quarti, ve ne domando scusa e prendo congedo rammentando a voi, onorevole ministro, che nel giugno 1923 rispondendo ad un mio discorso rilevavate che io consentivo al Governo e a voi una misurata fiducia, e lo ricordo per dirvi volentieri che l'opera del Governo e la vostra hanno fatto crescere in me la fiducia, appunto perchè la mia fiducia essendo misurata, la commisuro ai vantaggi che complessivamente dalla vostra opera sono derivati al paese. Per non pochi è accaduto che, avendo allora una fiducia non misurata nel Governo, adesso pare che non ne abbiano più alcuna. (*Harità*).

Io confido, onorevole ministro, che, nel dirigere l'azienda del tesoro, voi sarete un banchiere, perchè la materia del cambio dei prestiti interni e dei prestiti esteri, è una materia squisitamente ed eminentemente bancaria. Confido che, come ministro delle finanze, continuerete nelle vostre direttive le quali, salvo quelle critiche che ho creduto doveroso muovervi, ho trovate sempre non soltanto rette e corrette (è inutile dirlo), ma buone e utili.

L'onor. Ancona ieri vi augurava una lunga vita ministeriale, l'onor. Loria vi augurava di poter ricevere una medaglia uguale a quella che fu gradita ad Elisabetta d'Inghilterra; oggi altri auguri sono stati formati dal senatore Rava. Evidentemente sugli auguri non pesano né tasse, né caro viveri, perchè la materia prima è il buon cuore e la mano d'opera è poca: non costano nulla.

Ma sono sinceri e voi potete gradirli: ed anch'io ve ne faccio cordialmente uno mio. Un arguto deputato nella discussione del dicembre scorso proponeva alla Camera dei deputati che si dovesse erigere un monumento di riconoscenza al contribuente italiano con questa scritta: « Al contribuente italiano il ministro De Stefani riconoscente » (*Ilarità*): l'ho letto negli atti della Camera.

Ebbene io auguro che in quel futuro monumento vi possa essere un bassorilievo dedicato al Ministro De Stefani con questa scritta: « Sicuramente restaurata la finanza italiana pone riconoscenza al ministro De Stefani ». Ma un altro bassorilievo dovrà essere, per ragioni di giustizia, riservato a ricordanza dello statista che, quando la classe dirigente borghese aveva, o per paura o per inettitudine, completamente abbandonato il timone dello Stato, quando i socialisti, parte perchè infatuati di stolte ideologie, parte per desiderio di captarsi le masse, le ubbriacavano di cattivo alcool, quando i popolari politicamente ricordavano i mercanti che Cristo cacciò dal tempio (*approvazioni*) egli allora primo e solo, volendo fortemente e fortemente operando, ottenne l'abolizione del prezzo politico del pane, ed iniziò così davvero la restaurazione della finanza Italiana. (*Vive approvazioni*). In quell'epoca gli organi maggiori dei liberali puri, con uno scherzo che sapeva di scherno, definivano Giovanni Giolitti come il « bolscevico della Santissima Annunziata ». *Meminisse iuvabit!*

Intanto a voi che guidate per non facile via ed attraverso ostacoli ancora molteplici, la vettura non robustissima della nostra compagnia finanziaria, io, col sincero desiderio che la conduciate felicemente alla meta, ricordo, non come un'ammonizione, che sarebbe fuori luogo, ma con amichevole schiettezza, l'esortazione del Ferrer manzoniano: *Adelante Pedro, con juicio*. (*Virissimi applausi. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

### Presentazione di un disegno di legge e di una relazione.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: « Provvedimenti per la repressione dell'esercizio abusivo delle professioni sanitarie ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal regolamento.

Invito l'onorevole senatore Montresor a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MONTRESOR. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 novembre 1923, numero 3149, con il quale vengono estesi agli istituti religiosi all'estero le facilitazioni concesse dalla legge dell'emigrazione agli allievi missionari ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Montresor della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Domani alle ore 14 riunione degli Uffici. Alle ore 15 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio al 30 giugno 1925 (N. 90);

Stato di previsione dell'entrata per l'eser-

cizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 (N. 91).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 4 agosto 1924, n. 1262, che reca norme per il passaggio al Ministero dei lavori pubblici degli uffici e del personale delle costruzioni ferroviarie (N. 54);

Conversione in legge del Regio decreto 4 maggio 1924, n. 993, che reca provvedimenti a favore degli Istituti e Società di credito edilizio (N. 13);

Conversione in legge del Regio decreto 8 agosto 1924, n. 1486, concernente la proroga della facoltà concessa al ministro della pubblica istruzione per la conservazione in servizio del personale non appartenente ai ruoli dei Provveditorati agli studi addetto agli uffici scolastici di Trento e Trieste (N. 65);

Conversione in legge del Regio decreto 18 maggio 1924, n. 943, contenente disposizioni per l'istruzione elementare (N. 64);

Conversione in legge, con approvazione complessiva, di decreti luogotenenziali e Regi aventi per oggetto argomenti diversi (N. 101);

Conversione in legge del Regio decreto 4 agosto 1924, n. 1438, recante disposizioni, con le quali si modifica parzialmente il Regio decreto-legge 31 dicembre 1923, n. 3043, per quanto riguarda la larghezza dei cerchioni dei veicoli circolanti sulle strade pubbliche (N. 55);

Conversione in legge del Regio decreto 23 ottobre 1924, n. 1819, contenente norme per dirimere alcune disparità di trattamento verificatesi nella legislazione di guerra sullo stato e sull'avanzamento degli ufficiali del Regio esercito (N. 92);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 settembre 1924, n. 1553, che disciplina il concorso di mezzi e materiali per esperienze e studi a ditte italiane che allestiscono materiali bellici (N. 108);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 gennaio 1924, n. 490, col quale è approvata la Convenzione stipulata a Parigi il 23 novembre 1923 fra l'Italia ed altri Stati per la valutazione dei danni subiti in Turchia dai rispettivi cittadini, adibendo a tale scopo le somme divenute disponibili in base al Trattato di pace con la Turchia, firmato a Losanna il 24 luglio 1923 (N. 107);

Organizzazione della Nazione per la guerra (N. 77);

Ordinamento del Regio esercito (N. 75);

Modificazioni alle vigenti disposizioni sul reclutamento del Regio esercito (N. 76).

La seduta è tolta (ore 19).

## ORDINE DEL GIORNO DEGLI UFFICI

Venerdì 27 marzo 1925

ALLE ORE 14.

Per l'esame dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 9 marzo 1924, n. 417, circa l'iscrizione, gli esami e la disciplina nei Regi Istituti nautici, con alcune varianti (N. 109);

Conversione in legge dei Regi decreti-legge: 1° in data 24 dicembre 1922, n. 1878, col quale si dà esecuzione alla Convenzione per il regolamento della navigazione aerea, stipulata fra l'Italia ed altri Stati in Parigi il 13 ottobre 1919, ed al relativo Protocollo addizionale firmato a Parigi il 1° maggio 1920; ed approvazione di due emendamenti alla Convenzione stessa; 2° in data 20 agosto 1923, n. 2207, « Norme per la navigazione aerea »; 3° in data 18 ottobre 1923, n. 3176, « Concessione dei servizi di trasporto esercitati con aeromobili (Numero 111);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 dicembre 1922, n. 1678, riguardante la Convenzione stipulata fra l'Italia e l'Albania per lo scambio delle corrispondenze e dei pacchi postali (N. 112);

Approvazione della Convenzione tra l'Italia ed altri Stati, per lo Statuto definitivo del Danubio, firmata a Parigi il 23 luglio 1921, e del relativo Protocollo addizionale, firmato pure a Parigi il 31 marzo 1922 (N. 113);

Devoluzione alle Autorità giudiziarie di Ancona delle controversie e degli affari in materia di statuto personale, riguardanti i cittadini italiani in Turchia (N. 114).

Modificazioni all'art. 8 della legge 2 luglio 1912, n. 711, riguardante il contributo a carico

dei comuni per l'impianto degli uffici telegrafici (N. 115);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 luglio 1924, n. 1142, col quale sono stati istituiti, presso il Ministero delle comunicazioni, due nuovi posti di sottosegretario di Stato (N. 116);

Costituzione in comune autonomo della frazione di Capo d'Orlando del comune di Naso (N. 117);

Conversione in legge del Regio decreto 19 luglio 1924, n. 1437, recante norme per le espropriazioni definitive degli immobili occupati durante la guerra per la costruzione di strade militari da conservarsi per gli usi civili (N. 118);

Conversione in legge del Regio decreto 6 novembre 1924, n. 1832, contenente disposizioni relative al conferimento di cattedre negli istituti medi d'istruzione a favore di mutilati,

invalidi, ex combattenti e vedove di guerra (N. 120);

Per assegnare i rifiuti degli archivi a vantaggio della Croce Rossa (N. 123);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 novembre 1924, n. 1738, « Modificazioni alla pianta organica del personale della Magistratura e disposizioni varie di coordinamento col testo unico sull'ordinamento giudiziario » (N. 125).

*L'Ufficio IV procederà altresì all'esame del seguente disegno di legge:*

Per una tombola nazionale, in pro ospedale civile « Vito Fazzi » in Lecce (N. 94).

—————  
Licenziato per la stampa il 10 aprile 1925 (ore 17).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche